This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

UC-NRLF
B 4 284 250

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTI POPOLARI

DI FERRARA

CENTO E PONTELAGOSCURO

RACCOLTI PER CURA

DEL

PROF. GIUSEPPE FERRARO

IN FERRARA,
PER DOMENICO TADDEI E FIGLI.
1877.

Digitized by Google

MUSIC LIBRARY
University of California
Berkeley

ML
5
1486

6006 2855 ✓

Gli Editori intendono far valere il diritto di proprietà, avendo adempiuto alle prescrizioni richieste dalla legge 25 Giugno 1865 e dal Regolamento 13 Febbraio 1867 sui diritti d' Autore.

Digitized by Google

M1750
F47

PREFAZIONE

Gli spregiati canti del popolo sopravvivono alle poesie dell' arte, perchè mentre queste sono talora figlie di stanco estro poetico individuale, quelli spontanei sorgono dal cuore di intere generazioni, ed al cuore di altre molte parleranno. Sono i canti della verità e dell'affetto: in ciò sta il segreto della loro esistenza. Possono passare con questo passaporto i confini d' ogni Stato (alla chetichella e senza visita di doganieri) trasformarsi di dialetto in dialetto, fino a che, incontrandosi con nazioni diverse di lingua e di razza, siano obbligati ad arrestarsi. Imperocchè il metro e l'aria di un canto popolare sono interamente legati alla lingua, in cui è cantato e da essa inseparabili.

E se qualche volta avviene che un canto popolare superi le barriere della lingua e della

82132

04303

Digitized by Google

razza, e quindi anche della musica, che specialmente mostra l' indole del popolo, ciò avviene perchè il sentimento, che anima quel canto, non è proprio di nazioni speciali, ma di tutta l' umanità.

Ben a ragione nota il chiarissimo Nigra, *che la cognizione esatta delle melodie è indispensabile per la critica della poesia popolare.* Nessuna raccolta di canti popolari italiani, almeno per quanto ne so io, è senza questo difetto, mentre molte raccolte francesi sono abbondantemente fornite delle arie musicali e vendonsi a prezzi che in Italia farebbero strabiliare. Mi ricordo che avendo letto nel 1869 (per gentilezza dei sigg. prof. Alessandro D'Ancona e Domenico Comparetti, che me li prestarono) molte raccolte di canti francesi, per cercare confronti coi Canti Monferrini che pubblicai a Torino nel 1870, restai più volte meravigliato della somiglianza delle arie e delle parole, dei canti d' oltralpe con quelli del Monferrato. Le arie calme e malinconiche dei canti monferrini, le loro cadenze ed esclamazioni prolungate, i loro ritornelli (*refrain*) io li ho sentiti anche in non pochi canti ferra-

Digitized by Google

resi. Molte volte non capiva a volo le parole per la distanza di chi cantava, ma l' aria del canto poco a poco le faceva intelligibili ed allora riconosceva la somiglianza del *suono* e del *motto*. Nè c' è pericolo di sbaglio. I canti monferrini mi ricordano i bei giorni della fanciullezza, il paesello natìo, le primavere passate fra i colli fioriti, le poetiche notti estive, le feste della vendemmia, e tutto il cumulo degli affetti, che mal si possono esprimere allorchè si parla della patria.

La comunanza di arie e di soggetti nei canti delle varie Provincie dell' Italia Superiore coi paesi d'oltralpe non è senza ragione. La gran valle del Po, dal Monviso fino al mare dove egli discende,

Per aver pace coi seguaci sui,

fu anticamente la sede dei popoli Liguri Celti, che dal Po e dal Rubicone dominarono un dì fino allo stretto di Gibilterra. La conquista romana riunì questi popoli a Roma, ma non li annientò; e anche dopo la caduta dello impero romano il legame che era fra loro non è stato spezzato. Sorti i nuovi tempi, le tre parti principali dell' Impero Romano, Italia, Fran-

Digitized by Google

cia, Spagna vissero indipendentemente l' una dall' altra. L'Italia si volse poco a poco verso l' antico centro, a Roma, a cui Guelfi e Ghibellini parimenti tendevano, sebbene battessero diverse strade; ma nella parte Superiore della Penisola non cessavano, per molte ragioni, le relazioni cogli oltramontani.

La più spiccata somiglianza, che esiste nei canti delle varie provincie dell' Italia Superiore fra loro, ha origine dalla importanza storica della valle del Po. Ivi cadde primieramente il feudalismo e sorsero le potenti nostre repubbliche, ivi fondata fu Alessandria e data la battaglia di Legnano. A vetuste parentele nuove se ne aggiungevano, che l'affetto ed il dolore santificavano, mentre la molta somiglianza dei dialetti continuamente le ravvivava. Chi sapesse uno dei dialetti dell' Alta Italia, dalle Alpi al Rubicone, ed uno dei dialetti dell' Italia Inferiore, dalla Magra a Marsala, potrebbe essere inteso da qualunque contadino di queste due parti della Penisola.

Il dialetto di Ferrara è sempre stato poco stabile, perchè in esso, secondo le diverse relazioni politiche della città, cozzarono ora le

Digitized by Google

forme del dialetto Bolognese, ora del Romagnolo, ora del Veneto. Dai primi tempi della città fino a quelli dell' Ariosto, forse per le relazioni che la dinastìa (d' Este) e la provincia avevano colla Venezia, la lingua delle leggi, delle ordinazioni, delle gride dei duchi, era piena di parole latine e venete, come mi asseriva il cav. Luigi Napoleone Cittadella. Essendo Ferrara diventata nel secolo XVI il ritrovo dei dotti e dei poeti, il dialetto si accostava alla lingua nazionale. Ma nel 1598, la Città passò sotto il dominio dei Pontefici, e il suo dialetto perdette molte forme venete, (Venezia non fu mai accetta ai Papi) ed acquistò invece molto del romagnolo. Una persona intendentissima di questi studî, che può basare sul sodo le sue osservazioni, perchè ha un' ampia collezione di libri stampati in dialetto, mi asserì che il dialetto da 50 anni in qua è molto cambiato. Per parte mia ho potuto osservare che anche, dentro i limiti della provincia, quali sono oggidì, il dialetto non è uguale. Pertanto stampandosi in questa raccolta i canti della Città, di Pontelagoscuro distante quattro miglia da Ferrara, che ha un dialetto

Digitized by Google

in cui si trovano molte parole venete, i canti di Cento, che ricordano molto il dialetto Bolognese, comprendendoli fra *i canti della provincia,* separai gli uni dagli altri. Le poesie della città sono stampate per la prima volta, quelle di Pontelagoscuro e di Cento per la seconda, e queste ultime sono notabilmente accresciute.

Si possono fare di tutti i canti della raccolta due divisioni. Nella prima sarebbero compresi i canti narrativi od epici, quindi le Romanze, dette nel Ferrarese *Cante,* nel singolare *Canta,* le preghiere chiamate come in Provenza *Urazion* (*oureson*), le ninne-nanne ecc. Nella seconda si comprenderebbero gli stornelli o strambotti, o canti d' amore, dette quì *Romanelle.* Questa voce, come bene è stato osservato, indica la provenienza di questo genere di poesia-semiletteraria dall'Italia Meridionale, da Roma, mentre il genere epico (nell' Italia Media ed Inferiore presso che sconosciuto) è proprio dell'Alta Italia e dei paesi d'oltralpe, già abitati dai Liguri-Celti (1). Le contadine

(1) Vedi a questo proposito la pregevole operetta: *La poesia popolare Italiana* per C. Nigra. Estratto dal n. 20 della Rumania.

Digitized by Google

ferraresi, mentre sono intente ai lavori campestri, si sfidano a chi sa cantare più Romanelle, e chi per la prima tace, ha le beffe della brigata e le rimbeccate dell' emula. Ecco per es. l' invito alla sfida ed il rimbecco:

Chi vol cantar con mi le romanelle?
A ghe darò le botte riservate,
A ghe darò le botte riservate,
Dal matt e dal cojon fin che volete.
E mi di Romanelle in so 'na quarta
E ti, miè cojona, scolta st' altra,
E mi di Romanelle in so 'na sesta,
E ti miè cojon, scolta ancor questa.

Queste sfide esistono anche in Monferrato. In una piccola raccolta manoscritta, che io possiedo di canti del Basso Monferrato, esistono questi due *stranot* (strambotti) di sfida:

O tasi, tasi, lengua serpentin-na
La to lengua la spassa na casin-na.
O tasi, tasi, lengua dna lavasa (gazza)
La to lengua l' è bun-na da spassà la piassa.
O tasi, tasi ti, non sai cantari
T' asmij 'n asu (asino) quand al veu ragiari.
O tasi tasi ti, non sai nagutta,
Pija 'n grissiot ad pan, stupti la bucca.

Queste sfide le solevano anche fare i pastori cantati da Teocrito e da Virgilio. Nella

Digitized by Google

Egloga 3.ª Menalca dice a Dameta:

Cantando tu illum? aut unquam tibi fistula cera
Juncta fuit? non tu in triviis, indocte, solebas
Stridenti miserum stipula disperdere carmen?

a cui di rimando Dameta:

Vis ergo, inter nos, quid possit uterque vicissim
Experiamur?

Palemone scelto per decidere la lite dà il segno dell' attacco:

Incipe, Damœta, tu deinde sequere, Menalca,
Alternis dicetis: amant alterna Camœna.

I canti del Piemonte, della Liguria, delle varie provincie della Lombardia, del Veronese, del Veneto sono già pubblicati da gran tempo. Esisteva nell'Emilia, e proprio qui nella provincia *una terra incognita* per la poesia popolare. Mi lusingo di averla ora fatta nota agli studiosi della poesia popolare, ai quali è raccomandata.

Ferrara 2 Giugno 1877 (1).

PROF. GIUSEPPE FERRARO

(1) Ho potuto constatare che i canti popolari da me raccolti a Pontelagoscuro sono noti anche in Ferrara.

Digitized by Google

1. LA VECCHIA SPOSA

Vedi Arbaud, *Canti pop. provenzali* vol. II p. 148 — Briz-Candi *Canzoni Catalane* vol. II pag. 143.

Guarda là cla brutta veccia, oh!
Cla si vuleva ben maridar, eh!
La va in casa, la si pulisse, eh!
Poi la va in giro par il cuntrà.
E la trova un bel zuvnin, eh!
E l' al vleva par so spusin, oh!
Liè l' al ciapa par la man bianca, uh!
Po l' al cumpagna davanti al pret.
Quand al pret al ghe guarda in bocca, oh!
L' an gh' aveva àltar che tri dent.
Un dent al ghe squassava, eh! (*ciurlava*)
Cl' àltar al ghe pindulava,
E con cl' àltar la s' faseva vent.
Fat in là, brutta veccia, oh!
Vo' t' ingannar sto bel zuvnin?
— Cosa v' importa se mi son veccia, eh!
Ma son ben tant mi d' bona cà.
Zzent bei scud ho in tla bursetta, eh!
E po zzent àltar da dargh a lu.

Digitized by Google

Zzent bott in tla miè cantina, eh!
E àltar zzent budsìn da dargh a lu.
E zzent vacch ha la miè staleta, oh!
E po àltar zzent da dargh a lu.
Tutt' i usiè ch' vola par l' aria
In n' è minga tutti d' un cazzador.
E tutti i pess ch' sguizza in tl' acqua
In n' è minga tutti d' un sol pscador.

---

2. LA INGLESE

Vedi *Canti Monf.* pag. 4. — Bellermann, *Canti portoghesi* pag. 168. — Puymaigre, *Canti dell' ovest della Francia*, pag. 98. — Volf, *Canti veneziani* pag. 48.

Agh' è al fiol dal Cont,
Ch' al vol prendar mujer;
Al vol tor un' inglesa
Fiola d' un cavalier (*bis*)
Apena ch' al l' ha spusada,
Via al la vol menar,
I fan tarsent e più miè,
E l' inglesa mai parlò.
In fan àltar dusent
E l' inglesa suspirò.
Cosa suspirat, inglesa? —
Dsì (*dite*) che suspir ch' ai ho?

Digitized by Google

Suspir miè padar e madar,
Che mai più i rivedrò. —
Usserva un po st' castel
Come l' è ben murà,
Tarsent e tre fantine
Mi dentar agh' ho menà.
Mi agh' ho tajà la testa,
L' unor mi agh' ho levà,
E acsì farò ad ti, inglesa,
Quand nu saren fin là.
— Prastèm la vostra spada. —
— Ma cosa t' in vo' t' far? —
— Prastèm la vostra spada,
'Na stropa (*un ramo*) a vôj tajar. —
— Cosa vo' t' far dla stropa? —
— Far ombra al miè caval —
Apena ch' l' ha avù la spada,
In t' al cuor la gla ficcò.
La fa tri pass indrè,
L' incontra so fradel:
— Cosa fa' t chì, inglesa,
Chì, sola, da par ti? —
— Quatr' assassin da strada
M' ha tolt al miè marì —
— O bada pur, inglesa,
Da n' essar stada ti —
No no, car al miè fradel,
Al miè cuor ann n' è za acsì.

Digitized by Google

3. LA BELLA PASTORA.

Vedi *Canti Monf.* pag. 90. — Puymaigre pag. 44. — Arbaud vol. II pag. 113.

Bon dì, bon ann, bella pastora,
Bon dì, bon ann av sia ben dà
E vostra fiola dov l' avìv mandà? —
— La nostra fiola l' è andà in pastura,
In pastura col so galantin,
A pascular i so bei agnlin. —
Gran poch giudìzi d' padar e madar
Mandar 'na fiola in abandon
Mandar 'na fiola con di garzon. —
La nostra fiola l' è ben unesta,
La zent ch' passa la lassa andar
E a la pastura la pol andar.

---

4. IL RITORNO.

Vedi *Canti Monf.* pag. 60. — Milày Fontanals, *observaciones sobre la poesia popular*, pag. 3. — Depping, *Romancero castellano* vol. II pag. 195.

Cantèn cantèn, fiulette,
Fin ch' a sèn da maridar —
— An vôj cantar nè ridar,
Ch' al miè cuor l' è passiunà.

Digitized by Google

Al miè amor l' è andà a la guera
Chi sa quand al turnarà,
Ch' al torna, o ch' an ritorna,
Al miè amor sempar sarà.
Dsì su, dsì su, cal zovan,
Iv vist al miè prim amor? —
Ma sì ch' al ho ben vist,
J al purtavan a sepelir. —
— Dsì su, dsì su, cal zovan
Com eral mai vastì? —
— L' era vastì tutt' ad bianc
Col bragh ad marucchin.
Trenta fusil davanti
E trenta par da drè,
In tla ciesa d' san Jacam
J al purtavan a sepelir.
A santìr sta trista nova
Casca in terra dal gran dulor.
— Su su, su su, Rusina,
Son mi al to prim amor,
Ai' ho fatt sol par vedar
S' t' jè fida nell' amor.

Un altro principio del canto sarebbe:

Cantèn, cantèn, fiulette
Fin ch' a sen da maridar,
Al miè amor l'è andà a la guera,
Questa lettra agh' vòj purtar.

Digitized by Google

Questa lettra agh' vôj purtar,
Questa lettra agh' purtarò:
Quand la fu a mità strada,
Con un zuvnin la si scuntrò.

. . . . . .

Da che part l' aviv vedù? —
— Mi l' ho vist a la Turchia
A la guera dl' imparator.
D' che culòr eral vastì?
— L' era vastì di bianco e rosso —

---

5. IL VECCHIO.

Al bon vecc al va al marcà
Con la barba petinà,
Tintirulina, lina, lina,
Tintirulina, lina, là,
Con la barba petinà.
Lu l' incontra tre fijoli:
« Qual èla che mi tol?
Tintirulina ecc.
Qual èla che mi torà?
Ai' ho 'na quarta d' furment,
A son rich, a son pussent,
Ai' ho un tvajol sotta 'na banca,
Andè a guardar cosa ch' am manca,

Digitized by Google

Tintirulina ecc.
Andè a guardar cosa m' mancarà.
Ai' ho al miè lett in t' al purzil,
Anc là l' è bon durmir,
Pensagh ben se ti' t' vo' gnir,
Ai' ho un figâr drè dla ca,
O ch' l' è mort, o ch' an n' in fa,
Tintirulina ecc.
O ch' l' è mort, o ch' an n' in farà.
Ai' ho un pumar in t' al miè ort,
O ch' l' è sech, o che l' è mort,
Ai' ho 'na scaffa ad bon pan,
Ch' an al magna gnanc i can,
Tintirulina ecc.
Ch' an al magnarev gnanc i can.
Ai' ho 'na bôta d' bon vin,
O ch' l' è fort, o ch' l' ha al marzìn,
O ch' l' ha al marzìn, o ch' l' è fort,
Ch' in bev al casca in terra mort.

---

6. IL VECCHIO.

Vedi *Nuova Raccolta di Canti Monf.* pag. 10. — Firenze 1875, Estratto dalla Rivista Europea. — Volf pagina 78. — Puymaigre pag. 32.

La miè mama mi vol maridar,
E a un brutt vcion la mi vol dar,

Digitized by Google

Un brutt vcion mi an al vôj brisa,
Tutta la nott lu al durmirà.
Tutta la nott lu al dorm e ronfa,
E po al s' adscorda d' far all' amor,
Tutta la nott lusèva la luna,
E lu al dseva che l' era al sol.
— Su su, la miè cara spuslina,
Andè a filar un fusett o du. —
Ma la spuslina la s' lieva su,
E la va a casa da so papà.
As sent un picc picc dar a la porta
In tla bon' ora dal bon durmir.
« Olà olà, chi è mai da st'ora ch' batt?
— L' è vostra fiola mal maridà —
Se fuss la miè fiola Carlotta
Un basin d'amor agh' vria dunar —
— Va là, va pur, la miè fiola,
Che tant bei soldi al t' lassarà. —
— Tanti bei soldi mi ni vôj brisa,
Parchè al m' fa pianzar e suspirar.

---

7. LAMENTO DI MOGLIE.

« Quand at jeri da maridar,
« Ti t' magnavi dil bastunà,
« Adess, che at jè za maridada,
« T' magni ancora dil bastunà. —

Digitized by Google

Miè marì l' è a lett ch' al dorm,
Mi a son chì ai piè dla cuna,
Questa chì l' è la furtuna
D' tutt' il donn ch' s' è maridà. —

8. LE TRE CAROLINE.

Vedi *Canti Monf.* — Bellerman pag. 128. — Depping vol. II pag. 180. — Arbaud pag. 90. — Puymaigre pag. 112.

Sott' al pont dla Diamantina
Il tre Carulin s' indurmanzò,
E la più pìcula, la più zentil
In mezz al bosch i la lassò.
Passa da dlà un bel cavalier;
O Carulina, cosa fev chì? —
— Gli è stà ch' il cagni dil miè sureli,
Ch' il m' ha lassà chì da par mi. —
Cosa pagarissi, o Carulina,
Parchè av' a mnass fora dal bosch? —
— A pagarìa tant or e arzent,
E sovra d' quest un basin d' amor. —
Lu al la ciapiè par la man bianca,
E po al la miss sul so caval.
— Tira di lungo, o cavaliero,
Fina ch' a sèn in tal prà di spin.

Digitized by Google

— Nel prà di spin a sèn arivà,
O Carulina, l' imprumìssion!
Sa vlì munèda d' or e d' arzent,
Ma un basin d' amor brisa par vu.
Basin d' amor l' è pr' al miè mros
Guardèl pur là ch' al vien a caval.

---

9. LA GOBBA INNAMORATA.

La veccia pigozza
La monta in carozza,
La va a la festa
Con 'na bela vesta,
Ma parchè la ga la goba,
Igh dis drè dla roba;
Ma pur pri so quattrin
La truvò un bel zuvnin.
E sempar a spass a piè
I' andavan in cumpagnè.
Pr' al cuntent d' aver al mros
La sla faseva fin adoss.
Ma al zuvnott al s' gudeva,
Al magnava e al bveva
Al spal dla veccia gonza,
Ch' la badava fin all' onza.
Ma pr' al so bel mros
La faseva tant beli cos.

Digitized by Google

A la fin la veccia carpò,
E al zovan l'ereditò
Tant' or e tant' arzent,
Da far invidia a tanta zent.

---

10. LA VECCHIA.

La veccia pigozza
La salta in carozza,
La sona la piva
La veccia cattiva.
La tira un cassett
La s' tol un panett,
La s' fa 'na ssupa
La s' la magna tutta.

---

11. L' INNAMORATA DEL BARBIERE.

Vacca vacca bargamina,
Quatar gucc in su la schina,
Do il ghe punz, do il ghe dol,
Va a ciamar al buarol,
Al buarol an pol venir,
La povra vacca la tien murir,
Mori, mori, vacca,
Che a t' ho fatt' na bella cassa

Digitized by Google

Sott' al pont ad Bulogna
Dov' i canta, dov' i sona,
Dov' i pista l' erba bona,
L' erba bona la fa finocc,
Catarina di bei occ,
Catarina da j ucciai,
Catarina innamurà,
Inamurada in t' un barbier.
Dengla, dengla par mujer.
Ma mi no, ch' an gla vôj dar,
Demla a mi ch' a so sunar.
So sunar la zirudela,
So vudar la miè scudela,
So castrar i can e i gatt,
A so mnar i lievar a spass,
So tusar gli urecc ai can.
So lavurar ben col man.

---

12. GIUDITTA.

È canto notissimo in tutta l' Europa Meridionale.

Cara mama lassè ch' al ama,
Che l' è stà al miè prim amor,
E s' an vlì che mi al ama,
A murrò dal gran dulor.
Mama mia, sarè la porta,
Ch' an viena mai più nissun,

Digitized by Google

Farò finta d' essar morta,
Farò pianzar qualchidun.
Farèn far 'na busa fonda,
Agh starèn dentar in trì,
Al papà e la miè mama
E al miè amor in brazz a mi.
E sovra cla busetta
Agh piantarèn un ram d' fior,
Tuta la zent, ch' passarà là,
La dirà gran bon udor!
Ah! l' è al fior dla Giuditta,
Che l' è morta per amor.

---

13. GIUOCO DI PAROLE.

L' è ben vera quel ch' i dis
Che i parent i n' è j amigh,
E j amigh i n' è i parent,
E la terra la n' è al furment,
E al furment al n' è la terra,
E la pas la n' è la guerra,
E la guerra la n' è la pas,
E la stopa la n' è al bambas,
E al bambas al n' è la stopa,
E al fus al n' è la rocca,
E la rocca la n' è al fus,
E 'na fnestra la n' è un bus,

Digitized by Google

E un bus al n' è 'na fnestra,
E al pan al n' è la mnestra,
E la mnestra la n' è al pan,
E al frajol al n' è un gaban,
E al gaban al n' è un frajol,
E 'na vacca la n' è un manzol,
E un manzol al n' è 'na vacca,
E un badil al n' è 'na zappa,
E 'na zappa la n' è un badil,
E al mes d'Agost al n'è quel d'Avril,
E al mes d'Avril al n'è quel d'Agost,
E al vin bianc al n' è cal ross,
E al vin ross al n' è cal bianch,
E un limon al n' è un aranz,
E un aranz al n' è un limon,
At salut al miè mincion.

---

14. LE NOZZE DELLA FORMICA.

Vedi *Canti Monf.* pagina 117. — Arbaud pagina 189 vol. I. — Gianandrea *Canti pop. Marchigiani* pag. 31.

La furmighina la si marida
Sott' al caspo de l' urtiga,
La furmighina s' è maridada
Sott' al caspo de l' insalata,

Digitized by Google

Mariati tombola, mariati tombola
La ri la rà (*il ritornello si ripete ogni quattro versi*)
Salta fora 'na gatta plosa,
Tor suo, sgnora sposa —
M' alla casa com faregna? —
Salta fora 'na lumaga,
S' av pias, mi agh' ho la casa —
Ma la casa a l' hèn truvada.
E alla serva com faregna? —
Salta fora 'na luserta,
S' av pias, sarò la serva —
E la serva a l' hèn truvada.
Al sarvitor com faregna? —
Salta fora du algur (1),
S' av pias, a sarèn i sarvitur. —
I sarvitur a j hèn truvà.
Par la carrozza com faregna? —
Salta fora 'na canoccia (2),
S' av pias, sarò la carrozza —
La carrozza a l' hèn truvada.
Pr' i cavai com faregna? —
Salta fora du papagai,
S' av pias, nu sarèn i cavai —
I cavai a j hèn truadi.
Pr' i cucer com faregna? —

(1) Ligoro in veneto, lajò in monf., ramarro in italiano.
(2) Una specie di ostrica

Digitized by Google

Salta fora du vardier (1),
S' av pias, sarèn nu i cucer.
Apena che l' è sposa
'Na dsgrazia agh' è capità,
La furmighina la va sla porta,
E agh vien la nova che 'l grill l'è mort.
La furmighina la va sul lett,
Po' la s' batt i piè sul pett.
La furmighina, la puvrina,
Là l' è morta d' passion.

---

15. MARIANNA E MARTINO.

(L'anno di grazia 1815.)

Son stà al marcà, Mariana,
Sanguo de mi, son stà al marcà
Corpo de ti, son stà al marcà. —
— Cosa gh'at cumprà, Martino, (*bis*)
Sanguo de mi ecc. —
— Un capelin, Mariana,
Sanguo ecc. —
Cosa gh' at dà, Martino, ecc.? —
— Tri trajarin (2) Mariana
Sanguo ecc. —

(1) Verdolini, verdoni, uccelli del genere dei passeri.
(2) Due soldi e mezzo, quarta parte d' un paolo.

Digitized by Google

Ti at gh' a dà tropp, Martino
Sanguo de mi, ti at gh' a dà tropp.

---

16. IL GRANO DI MIGLIO.

Mi agh' aveva un mrusin,
Ch' l' era tant piculin,
Se più grand al fuss stà,
Più vluntiera l' avria amà.
(*si ripete ogni quartina*).
Con un brazza di pernis (*tessuto*)
Agh fiè (*feci*) zzent e do camìs,
Con un brazza d' camllott
Agh' fiè calz e camisott.
Con 'na guccia spuntada
Agh' fiè pugnal e spada,
E po anc' am in rastiè
Da fargh un curtellin.
Al saltava e al balava,
In t'na capuja (*nicchio*) d' gianda
An tuccava da nissuna banda.

---

17. LA MIA AMANTE DI FRANCOLINO.

La miè morosa — Di Francolino,
L' aria fina — La gh' à fatt mal.

Digitized by Google

La miè morosa — La si lamenta,
L' an gh' à più niente — Da colazion.
Pulenta dura — Furmaj e Spagna,
O che cuccagna — S' la durarà.
Am son ridota — Su 'n bastunzel,
Fin a la porta — De l' uspidal.
Am son ridota — A sta stanela (1),
'Na fiola bela — Nissun la gudrà.
Ad tant'amant gh'aveva — A son ridota sola,
Anssun più mi cunsola — Nissun mi spusarà.

---

18. LA POVERA ALBINA.

O Albina, Albina cara,
Che brutt pensier hat fatt?
At à 'bandunà al sart
Par prendar al dutor.
— Mi vôj al duturin,
Parchè al gh' a di quattrin,
La vesta e al capellin
Lu al mi farà purtar. —
Albina in su la porta,
Al duturin passava,
Albina, Albina cara,
Con ti mi a vôj parlar.

(1) Fustanella, sotto veste di fustagno.

Digitized by Google

La povera Albina
L' è in càmara sarada,
Povra disfurtunada,
Non si marida più.

---

19. DRAMMA D' AMORE.

MADRE. I m' ha dit d' an star in piazza,
Che Sablina la mie ragazza,
La sta in casa amoreggiar.
Agh vôj mo dar d' intendar
Ch' a vagh in piazza a spendar,
E invezz d' andar a spendar,
A vôj star chì arpiatà, (*nascosta*)
A vdrèn (*vedremo*) mo fra nu altar
Chi sarà la più incantà.
FIGLIA. È partita mia madre,
Enrico ancor non viene
A consolarmi il core
Nelle mie pene.
ENRICO. Quanto fui lontano
Da te, mia diletta!
MADRE. Ferma là!
Èla questa la maniera
Ad tratar la miè zuvnina?
Dsì (*dite*) mo su a la matina
Parchè fev mo stil cagnar? (*sciocchezze*).

Digitized by Google

Tor in ca a diritura
Un zuvnot, una parsona,
Che mo a diral (*a dirlo*) chì alla bona
Sarà senza educazion ?
Èl lu forsi al sgnor Tiburzi ?
Marcia via, brutt scurzi,
An ma star a zimentar.

Figlia. Cara madre, perdonate,
Enrico è uom d' onore,
Ci giurammo eterno amore,
Ci giurammo fedeltà ?

Madre. An vôj brisa che nssun mora (*non capisce l' italiano*).
Dev la man, se lu al v' adora,
E finivla d' cuntentar.

Enrico. Giorno felice,
Felice istante,
La cara amante
Alfine stringerò.

Madre. A togh (*tolgo*) la sporta
A vagh in piazza,
La miè ragazza
L' ho maridada.
Vu àltar ptaglazzi (*pettegolacce*)
Fè pur dil ciaccar,
Sunè dil gnaccar (*nacchere*)
La miè ragazza
L' è maridada.

Digitized by Google

20.

È un rimasuglio di un antico vocero.

O Brigulin, perchè sei morto,
Pan e vin non ti mancava,
L' insalata l' avevi nell' orto,
O Brigulin, perchè sei morto.

---

21. LA MARITATA.

Tutt' im dis, tutt' im dis
Che a maridars as trova al paradis;
L' è tant temp ch' a son maridà,
Al paradis an l' ho ancora truvà;
Ma cred che, dop la luna d' miel,
Invez dal paradis as trova la fiel.

---

22. NINNA, NANNA.

Tu-ru-tu-tu cavall,
La mama vien dal ball,
Co le titine pine
Da dar a le putine,
Putine non le vol,
La mama ghe le tol;

Digitized by Google

Papà al fa la pappa,
La mama a la burata,
Papà al dà j bunbun,
La mama i sculazzun.

Tu-ru-tu-tu cavalla,
La sposa vien da Frara,
In carra od in carretta,
Sunando la trumbetta,
La trumbetta scapuzziè,
Trentasiè s' n' amazziè.
E cal povar maschin,
Ch' al masnava in t' un mulin,
Al mulin al mulinava
La farina pin d' fava,
Madona Custanza,
Imprastèm la vostra lanza.

Tu-ru-tu-te-la cavallon,
La cavalla dal miè padron,
Ch' al vandiè la cavallina
Par spusar la sgnora Nina;
In ti dida la gh' à l' anel,
In ti piè la gh' à il pianel,
In tla rocca la gh' à al lin
Par far dla tela al so putin.

Digitized by Google

Tu-ru-tu-te-la.
La sgnor Anna l' è pur bela,
E pur bela la s' mantien,
Di sgnori igh' vol ben,
Di sgnori igh' vol mal,
La sgnor Anna la s' n' a par mal.
O par mal o parmalosa,
La sgnor Anna la s' fa la sposa;
In ti dida la gh' à l' anel
In ti piè la gh' à il pianel,
In tla ròca i garzulin
Par far dla tela al so Chichin:
Al so Chichin l' andava a scola,
Agh scapava la cagarola,
Al la fiè in ti braghin,
Servo suo, sgnor Chichin.

---

23. PER ABBONIRE I BAMBINI.

Tin tun, tin ton,
La campana d' fra Simon
Tutt al dì la sunajava,
Pan e vin la guadagnava,
La guadagnava un bel capon
Da purtar al so padron,
Al so padron al n' agh' jera;

Digitized by Google

Ma agh' jera la Diana,
Ch' la sunava la campana,
La campana la jera rota,
Tri putin agh' jera sota,
Un balava, un saltava,
Un faseva i capiè d' paja
Da mandar alla bataja,
La bataja d' san Garui,
La vasteva i so fiui
I so fiui j' è piculin,
Da mandar a Lazarin,
Lazarin al cascò in terra
Colla spada e la rudella,
Guzza, guzza coltellin
Da tajar la testa a Lazarin.
Ma agh' jera in ca 'na veccia mata,
Ch' l'agh corr adrè con 'na zavata.

Maddalena fa da zena,
Fa di gnocch a la cadéna,
Fan poch, fan purassà,
Ch' à da gnir al Podestà,
Con 'na gamba scavezzà,
Con 'na gamba in sul tuglier (*tagliere*)
Dèmla, dèmla par mujer.
Par mujer an v' la vôj dar,
Dèmla a mi ch' a so sunar,

Digitized by Google

So sunar la dirindela,
So vudar la miè scudela,
Son cumpar di can e gatt.
Lievra, lievra, murandina,
Metta al can la cadenina,
Cadinela cadinà,
Lievr al can ch' al m' è scapà.

Sant' Antoni dal campanin,
Chì an gh' è pan, chì an gh' è vin,
Chì an gh' è vin,
Chì an gh' è legna da brusar,
O Sant' Antoni,
Com' avegna da far?

A vôj andâr in Franza
A mazzar chi du pigozz,
A cantar dì e nott.
Mo lassa pur cantar
Chi s' vol inamurar,
Chirichichì,
Curucucù,
Barba d' stoppa
An canta piú.

Digitized by Google

Barnard barbat,
Servina chi è ?
An gh' è nssun in cà ? —
Mi an al so in vrità —
L' ha ditt acssì :
Ch' al guarda in sù
Ch' al guarda in là,
S' an gh' è nssun
Ch' al s' ficca in cà.

Agh' jera na volta
Un re e 'na regina,
Ch' j vleva far pan,
E in gh' aveva brisa farina
J' andò a tor la mastlina,
La mastlina la jera rota,
E Dant agh' jera sota.

Tamburin di Franza,
Cosa gh' at in questa panza ?
— Agh' ho di fasulin,
Trich e trach tamburin.

Guarda in t' al pozz,
Ch' agh' è un gall ross,

Digitized by Google

Guarda in cl' àltar
Ch' agh' è un gall bianc;
Guarda in su,
Ch' agh' è un curucucù.

Din don campanon,
La campana d' fra Simon,
Tri putin agh' jera sotta,
Un balava, un saltava,
Un faseva i capiè d' paja.

Din don campanon,
La serva dal miè padron,
La cantava nott e dì
Che Gregori l' è fallì,
L' è fallì coi franciscun,
A la barba di minciun.

Sui bottoni del vestito.

Hom
Bell' hom
Fùrb
Làdar
Galantom.

Digitized by Google

Sulle stecche del ventaglio.

Al m'ama
Am brama
Am vol ben
Am minciona

Si dice anche — Puta
Suora
Capuzzina
Maridada

Al Ramarro.

Algur algur,
Sta pur sicur,
D'un biss
E d'un marass, (*specie di serpe*)
Che nissun
An darà impazz.

Burata zzidazza
An gh'è pan ch'fazza,
Burata la farina
Butla in cantina.

Digitized by Google

Burata burata,
Il pisso de la gata,
Il pisso del minin,
Burata burata buratin.

Mnina
Gata spina
Cumpar fasan
Tira indrè cla man.

Ucarina bela bianca
Col so caplin in cò,
Sa vlì ch' av la conta
Av la cuntarò.

La fôla dal sgnor Intent,
Cla dura molto temp,
E mai la s' dstriga
Vliv ch' av la conta,
O ch' av la diga?

Lo sbadiglio.

Al sbadacc an vol ingan,
O sè (*sete*), o sonn, o fam,

Digitized by Google

O fam, o sonn, o sè
O stuff dla cumpagnè (*compagnia*).

Lo starnuto.

Che Dio av banadiga
La panza e la vsiga,
Al cuor e il budel
E tutt gli àltar bàgatel.

Il Morto.

Requiem eterna,
Impizza cla lanterna,
Porta viè cal mort,
Ch' al puzza com' è un porch.
Portal ben luntan
Ch' al puzza com' è un can,
Suplissal ben a fond,
Ch'an torna mai più al mond.

Per far venire il bel tempo.

Rundanina dal Sgnor,
Fè ch' a viena al sol,
Fè ch' al viena prest,
Fè ch' al viena adess.

Digitized by Google

24. CANTI D' AMORE.

I.

Domandarèn al signor curato
Se l' è peccato a fare l' amor. —
Se l' è peccato, peccato sia,
La mama mia la m' ha insegnà
Gran bei zardin e gran bei palazz.
Son fabbricati par far l' amor.
A far l'amor non ghe vol bellezze,
Aghe vol ricchezze in quantità.

II.

Rusina bela, t' ho purtà un finoccio,
Drè par la strada m' è scapà magnato.
O m'è scapà magnato, o che al'ho perso,
A far l' amor con ti non trovo il verso.

III.

La munarina l' aveva tri murus,
Un colla tigna e du rugnus,
O cara, o bela oilà
La munarina e chi la gudrà.

Digitized by Google

25. INDOVINELLI.

La Pannocchia.

A l' ho, s' an l' ho persa.
A l' ho sota dla cunversa,
Sota dla cunversa agh' è la dvisa,
Sota la dvisa la camisa,
Sota la camisa la panza,
Sota la panza un paruchin,
Paruchin patnà a l' usanza
Con tanti bei granin.

La Sorba.

Alta come 'na casa,
Rossa come 'na brasa,
Dolza dolza come la miel,
Amara come la fiel.

Il Granoturco.

Lungo lunghiera
Gamba sparaviera,
Castel barlich
S' an gh' indvinè sta sira
Dman matina sarì un brich (1).

(1) *Brich*, montone; e qui per becco.

Digitized by Google

Il Pomo granato.

Agh' ò un scatulin
Pin d' rubin,
L' è ben vera ch' al n' è fin,
Ma l' è tant d' un bel culor,
Chi gh' indvina l' è un dutor.

Il bue.

Du lusent,
Du punzent,
Quatar mazz,
E 'na granà.

La Lingua.

Rosso in russiola,
La canta in gabiola,
Sentila là
Che sussur ch' la fà.

Il Camino.

Panza in cà,
E umbligul fora d' cà.

La bocca.

Una stala d' cavai bianch,
In mezz agh' n' è un ross,
Che calza tutt' i bianch.

Digitized by Google

La barca.

Alt al tin,
Mor Sarasin,
Sempr al caminava,
Mai terra tuccava.

La Grattuggia.

Tarlada, merlada, tarticula furada,
Sa catiess (*trovassi*) un qualchdun,
Mla merliess, tarliess, tarticula furiess,
Mi agh pagaria
So merladura, tarladura, tarticula furadura.

La scriminatura dei capelli.

Dzà e dlà dal mar
Agh' è dil pertagh da tajar,
Agh' n' è dil dritti e dil storti,
E agh' n' è anch' in t' al miè ort.

Il Forno.

Gran bela dona
Ch' l' è la mujer dal duca,
La panza bianca,
E negra la scarciufla (1).

(1) Parola non del dialetto ferrarese; ma qui si prende pei comignolo del camino a forma di *carcioffo*.

Digitized by Google

La Pigna del pino.

Pissàcchera miè padar,
Pissàcchera miè madar,
I so fiò jè bunassò,
I so cusin jè vstì d' bianch,
Al prim che gh' indvina
Agh regal un para d' guant.

La neve.

Alta son più d' un palazz,
Bela son, brutta am fazz,
Casc' in terra e an m' amazz,
Tuti am tol par so strapazz.

La Ciambella.

Tondo rotondo
Biccer senza fondo,
Biccer non è,
Indvinegh cosa cl' è.

La Rocca.

La mujer dal mulinar
La s' senta dal fucular,
La s' la tira, la s' la mira,
Quand la s' l' è ben tirà,
Quand la s' l' è ben mirà,
La s' la trova tuta plà.

Digitized by Google

Il Catenaccio.

'Na cosa, cosa negra,
La sira la s' mett, la mattina la s' leva.

Il Camino.

Al capel ad frà Barnard
L' è taja in quatar part,
L' è tajà, nè l' è acssì,
An gh' indvinè s' an v' al digh mi.

Digitized by Google

CANTI POPOLARI DI CENTO (*)

1. LA PASTORELLA.

Vedi Gianandrea *Canti March.* pag. 269. — Ferraro *Canti Monferrini* pag. 91.

An s' la riva dal mar
Gh' era 'na pasturella,
Ch' la badava ai so cavrin
Su l' erba tenerella.
Passa lì un bel cavalier,
E al ghe dis: — bon dì, fija
Atendì ai vostar cavrin,
Ch' al lov an ve li pija, —
— N' gh' ho minga paura dal lov;
Ch' a son dria a sta riviera
. . . . . .
. . . . . .

(*) Debbo tutti questi Canti Centesi alla gentilezza del Signor *Paolo Diegoli* di Renazzo, il quale fin dall' anno scorso, per mezzo del Signor *Gianandrea*, me ne mandava sedici, che furono stampati nella *Rivista di Letteratura popolare.*

Si abbia egli perciò i miei più sinceri ringraziamenti per il bel dono fatto a me ed all' Italia.

Digitized by Google

Ch'al torna in dria, sgnor cavaliero —

. . . . . .

E la so speda nuda
Gittò in tla penza al lov,
E al cavrin surtiè fora.
— Tulì, bela, al vostar cavrin,
E mitil con chi etar;
Se av ho fat un piazer,
Vu feman un etar. —
— Che piazer vola 'l da mi,
Ch' a son povra tusella?
Quand ajho tusè i cavrin,
Ghi donarò la lena. —
— An fagh minga al filatier
E gnenc al filastoppa,
Vurrei un basin d' amor
Dla vostra chera bocca. —

---

2. IL BUON VECCHIO.

Quand al bon vecc si maridava,
Quand al bon vecc si maridò,
Toibarlumbetta Ninetta concò,
Quand al bon vecc si maridò.

Il 3.° verso si ripete come ritornello, accompagnato col 2.° di ciascuna strofa.

Digitized by Google

In su la tevla lu s' indurmenza,
In su la tevla s' indurmanzò,
Gh' andiè la mujer par tusaral,
Gh' andiè la serva e lia al tusò.
Quand al bon vecc al si risveglia,
Quand al bon vecc si risvegliò,
Al vriva saver chi al tusia
Al vriva saver chi al tusò.
Dis la mujer: — mi non son steda —
Dis la servetta: — mi *non lo so.* —
— A Roma senta mi vôj ander,
A Roma senta mi gh' andarò.
Da frà rumit mi vôj vestir,
Da frà rumit mi vestirò. —
Tute le done lu al cunfissava,
Tute le done lu al cunfissò.
Gh' andiè la mujer per cunfessaras,
Gh' andiè la serva si cunfissò:
— Dess ai' ho savù chi mi tusiè,
Dess ai' ho savù chi mi tusò.
La penitenza mi ghe vôj der,
La penitenza mi gh' la darò.
Sett' ann deschelza ti t' hè d' ander.
Sett' ann deschelza ti t' andarè. —
Toibarlumbetta Ninetta concò,
Sett' ann deschelza mi gh' andarò.

Digitized by Google

3. LA LAVANDAIA.

Vedi *Canto XXI di Pontelagoscuro,* Riv. di Fil. Rom. 1876 pag. 205.

Sotto al pont dla Rella
Gh' è 'na lavandera,
. . . . . .
. . . . . .
La lavandera si tra in l' onda
E il cavalier s' affonda,
La lavandera si tra in l' acqua
E il cavalier l' abbrazza.
. . . . . .
. . . . . .
La va a ca tutta moja,
E la sua mama crida.
— Mama mia mitim a lett,
El mia caval in stala.
Mama mia fem la suppa
E al mia caval la bieva.
Mi im supliran in l' erca,
E al mia caval sot terra.
A mi cantaran la gloria,
E al mia caval la storia. —

Digitized by Google

4. LA RAGAZZA ONESTA.

Vedi Gianandrea pagina 277. — Ferraro *Canti Monf.* p. 66. — *Canto VII di Pontelagoscuro* Riv. Fil. R. p. 200.

— In dova vat, bela brunetta,
Solin, soletta, sol da par ti? —
— Mi mna vagh a la funtanela
A tur dl' acqua da cusiner. —
— Sid qui un poch, bela brunetta,
Fin che l' acqua si sciarirà —
— No, no, no che mi n'vôj sedar,
Che la mia mama la braverà. —
— Zzent scudi d' or mi ti vôj dare
Par 'na nott sol' a durmir con ti. —
— Dumandarem a la mia mama,
S' liè l'è cuntenta, mi vegnirò. —
— Va pur là pur la fijola mia,
Vatti guadagna sti bei diner.
Agh darem 'na certa bevanda,
Tutta la nott lu al durmirà. —
Tutta la nott lu al dorm e ronfa,
Non si ricorda di far l' amor;
E quand al fu poi a la matina
La fioletta la si levò.
— O su, su, su, bel cavaliero,
Era di nott e l'è vegnù dì,

Digitized by Google

Su, su, su, sgnor cavaliero,
Che al mi daga i miei diner. —
Con 'na man al ghe dà i dineri,
E con l'altra al si spazza j occ.
— Oh cosa pianzel, bel cavaliero,
Al pianzel forse i so diner? —
— Nun pianz minga i miei dineri,
Ma pianz la nott, che gh' ho passè,
Altri zzent scudi ti vojo dare,
Un' altra nott a durmir con ti. —
— Dumandarem a la mia mama,
S' liè l'è cuntenta, mi vegnirò —
— Non vôj consigli de la toa mama,
Dalla toa mama son sta ingannè. —

---

5. LA PARRICIDA.

Vedi Ferraro *Canti Monferrini* pag. 14.

— Cosa fet chi, Mariuccia,
An t' an vua marider? —
— Cosa vut che mi marida,
An gh'ho nssun ch'am voja spuser. —
— S' t' an va masser to pedar.....
A s' aspusren nu du. —
Evviva l' amor.

Digitized by Google

Quand la fo a mez dla tevla,
Mariuccia as leva su,
Ciappa àl cultel dla tevla,
La gh' al piantò ant al cor.
Evviva l' amor.
L' ariv' a cà so fradel da scola,
— In dov' è al miè cher papà? —
— Al cher papà l'è andè al chemp,
L' andiè col so bel caval. —
Evviva l' amor.
Al fradel va in scuderìa,
Trova al caval lighè.
— Ai' ho savù tutt, Mariuccia,
Al a forca ti vôj mander,
Ti t' ha massè to pedar,
E po via ti vliv scaper. —
Evviva l' amor.
— No no, cher me fradel,
Al miè cor non è così,
Masser al cher nostr pedar,
Al cher pedar pr' aver marì? —
— O che barbara traditora,
La vurìa anca negher.
Sì t' ha massè al cher pedar,
E po via ti vliv ander.
A la galera in vita
Ti vôj fer rester. —

Digitized by Google

6. IL PELLEGRINO.

Vedi Ferraro *Canti Monferrini* pag. 100.

Pellegrin, che vien da Roma
Per ander al Monteviè,
Quand al fo po a meza viè,
Pellegrin agh fa mel i piè.
— O vu oste, o signor oste,
Avì vu da durmir? —
— Mi agh' ho 'na camarela
Dov a ten mia muir.
Se tu t' fussi un galantom,
Ti mettria con mia muir. —
— Ghi mitrem d' una pajetta
Trà lia lu e liè. —
Quand al fo int al fers dal dì
Gamba di paja si ritirì:
— Galantom, bel galantom,
Cosa et fatt a mia muir? —
— Cosa vut ch' ai abia fatt,
Ch'an son pratich dal mistier? —
— Se a scampis più di zzent'anni
Mai più aloz di forastier. —

Digitized by Google

7. LA TERESINA.

Vedi Ferraro *Canti Monferrini* pag. 38.

Ista matina mi sun liveda
Un' ora prima avanti el Sol:
Mi son fata a la finestra
E gh' ho vedù al mia amor.
Al discuriva con 'na ragazza,
O Dio che pena, che dulor!
Mama mia, minam in cisa (*chiesa*)
Avanti ai pija d' un cunfessor....
Con la bocca dirò i peccati,
Con j occ farem l' amor
. . . . . .
. . . . . .
Mama mia, serè la porta,
Che non vegna dentar nissun,
Farò finta d' essar morta,
Farò pianzar d' un quich d' un.
Farem fer 'na busa fonda,
Agh starem dentar in tri,
Vu mia pedar, vu mia medar,
E al mio amor in brazz a mi.
Piantarem poi d' un fior,
Dmen matina sarà fiorì,
E la zent che passeran

Digitized by Google

Lor diran, o che bel fior!
L' è al fior dla Teresina,
Che l' è morta par amor!

---

8. CORRADINO? (1)

Vè cal ragazz con chi suldè,
Ch' al vian (*viene*) zò con tutt' l'armè,
L' è bel, biond e piculin,
L' è bel, biond e rizzulin.
O com al sa ster a caval,
Com al va ben a caval.
Sempr a la testa di so suldè,
Sempr a la testa dla so armè.
Gh' han ditt che la so mama
L'an vliva brisa che lu al vniss chì,
Gh' han ditt che la so mama
L'è tante miè (*miglia*) luntan da chì.
Ma in dov val con chi suldè,
Ma in dov val con tutt' l' armè?
Al va luntan a gueregier,
Al va luntan a batajer.

(1) Il presente canto allude alla venuta in Italia (1268) ed alla morte di Corradino di Svevia (P. Diegoli).
Il canto mi pare poco popolare. G. Ferraro

Digitized by Google

Povera mama più non vedrà
Non vedrà al so rizzulin,
I l' han mazzè in t' una zzitè,
Abandunè da tutt' l' armè!

---

9. MARINAI.

Vedi Ferraro *Canti Monferrini* pag. 35.

Tri mariner che van per l' acqua,
Che van per l' acqua, per il seren.
Per incontrer al so caro ben.
E quant i fun po a meza via,
Tri mariner si prillan indria,
— Duv andaren sta sira a durmir? —
— Nu andaren da la bell' osta
Da la bell'osta ch'al cor an's'dis (*ci dice*)
L' è la più bela di sti pais. —
— Bondì, bongiorno, o signora osta,
Purtess da bevar e da magner,
Sol per nu etar tri mariner. —
In cal bel mentar ch' la parichieva,
In cal bel mentar ch' la paricchiò,
Al bel mariner la rimirò.
— Cosa rimiret, bel mariner? —
— Ai'ho guardè, ai' ho rimirè
La vostra fiola, se m' la vlì der. —

Digitized by Google

— La mia fijetta l'è ancur tropp zovna,
L'è zuvnetta da marider,
A un mariner an gh'la vôj der. —
Lia la s'metta an ginocchion.
— Una zovenetta da marider,
A un mariner an gh'la vlì der? —
— Sì sì che v'la darem,
Basta che zuriè la fedeltè
D'ster sett'ann d'an la tucher. —
— Al zurament nol posso fer
Aver 'na fija in libertè,
E ster sett'ann d'an la tucher. —
Quand i fun in mez al mer
Al bel bastiment a si fundò,
E la bela fija la si negò.
— Sa campiss quatar zzent anni
Al mariner nol vôj brisa fer,
'Na bela fija anders a negher! —

---

10. L'ANELLO.

Vedi Ferraro *Canti Monf.* Il monile caduto nel mare p. 49.

Nu a sen do surelli
Tutt do d'amor,
Una l'ha nom Rusina,
L'etra Gentilfior.

Digitized by Google

Rusina l' è pur bela,
L' han fata dumander,
E zà la s' pariceva
Pr' al dì da spuser.
Quand la fo sul pont,
L' anel jè cascà zo,
L' alziè i so occ al ziel,
E al sol la rimirò.
L' arbassa j occ al mar,
L' ha vist un pescador.
— O pescador, che peschi,
Gnì a pescher più in zà,
A m' è caschè l' anell,
A l' avì vu truvà? —
— Ma sì ch' a l' ho truvà,
E mi t' al vôj ben der, —
— N' vôj brisa che t' mel doni,
Mi a t' al vôj ben pagher.
Zzent scud vot che t' daga,
Ardito pescador? —
— N' vôj brisa tent,
Vôj sol un basin d' amor. —

Digitized by Google

11. LA RAGAZZA

INNAMORATA DEI SOLDATI.

Vedi Ferraro *Canti Monf.* pag. 72.

— Impizzè la candelina,
La candelina par durmir,
Bela fijetta, se vôj venir. —
— Sì a vignerò par 'na volta sola;
Quel ch' al pregh ch' al m' lassa ster,
Parchè son fija da marider. —
— S' at aviv da marider, t' aviv da pinsèr prima;
Dona, che va con i suldè,
Non è più fija da marider.
Quand la fo a meza via, incontra al signor pedar,
La si mett an ginocchion:
— Pedar mio, agh' admand pardon. —
— Al pardon ch' a ti poss fer,
Quand at vedi i suldè a passer,
Arbassa j occ e po lassa ander. —
— Al pardon an al poss fer,
Quand mi ved i suldè a passer,
Con al più bel mi vôj ander. —
— Va pur là ti, fijola mia,
Quand at vedrò venir a ca,
Tutt' il fnestar seran serrà. —,

. . . . . .

Digitized by Google

. . . . . .

. . . . . .

— Oh s' a psiss (*potessi*) vedar un di mia,
Un ad qui dla mia ca,
Ch' al mi veniss a miner a ca,
Al signor pedar al pagherà.
Vôj ander di là dal monte,
Vôj ander di là dal mont
A fer la guerra nel so Piemont. —

---

12. IL SOLDATO

CHE FA RITORNO DALLA GUERRA.

Vedi Gianandrea pag. 270. — Ferraro pag. 60.

Teresina la va ant l' ort
A daspicher rose e fiur,
La s' in fa d' un mazzulin
Da duner al so amor.
Al so amor l' andè a la guerra,
In t' na gamba l' è stè ferì.
— Allegri, allegri, o Teresina,
Ch' al to amor l' è zà guarì.
L' è rivà fin da jer sira
Con la corsa dal vapor. —
— Sl' è rivè, lassè ch' al riva,
Mi son pronta a fer l' amor. —

Digitized by Google

Teresina in su la porta
Colla penna e 'l calamer,
La scriveva 'na lettrina
Pr' al so cher inamurè.
Teresina a la finestra
A fer l' amor con Paulin,
E so medar tent ingreta
La ghi sêra al finestrin.
— Dsì su, dsì su, ragazza,
Par chi fev cul mazzulin? —
— Mi al fagh par al suldè,
Che l'è al mia cher biundin. —

Canto consimile.

Teresina su la porta
Cun la penna e al calamer,
Teresina la va ant l' ort
A daspicher le rose e i fiur.
— Allegri allegri, Teresina,
Ch' l' è arivè al to prim amor. —
Teresina a la finestra
A fer l' amor con Paulin,
La so mama s' n' era acorta,
La ghi sêra al finestrin.
Teresina la va in cisa,
Ma cun poca divozion;
Par guarder a Paulin
La lasseva l' urazion.

Digitized by Google

13. BETTINA.

Vedi Ferraro *Canti Monf.* pag. 84.

— O Betina, bela Betina,
Una lizzenza vurìa da ti
Una lizzenza mi a vurìa,
Sol par 'na nott a durmir con ti. —
— La lizzenza av l' ho bela deda,
Avì da gnir quand vu a vlì,
Quand la mama l'è in lett a durmir
Quella l' è l' ora ch' avì da gnir.
As sent a dar un picc a la porta,
— O Betina, vgnì zò a vrir. —
— Son descalza e in camisola,
Caro amor, lassem vestir. —
— O vestida o da vestir,
Cara Betina, vgnì mo a vrir. —
Is ritira in camerella,
E i cminzipia a parler d' amor.
La so mama a la finestra,
L' era là ch' la steva asculter.
— Betina, bela Betina,
Chi è quel ch' è lì da ti? —
— Mia surela Caterina
L' è mo gnuda chì da mi. —
— L' è al dieval ch' al ti porta,
L' è al to amor ch' è lì da ti.

Digitized by Google

Va pur là, va pur, Betina,
Tutt al mond al dirà d' ti. —
— Lassè pur ch' al mond al diga,
Vôj amar chi m' pias a mi.
Vôj amar al mia muros,
Nott e dì al sarà par mi. —

---

14. SUSANNA.

Vedi Gianandrea pag. 267. — Ferraro *Canti di Pontelagoscuro* Riv. di Fil. Rom. pag. 207.

— Suzena, vat in vesta
Che sul bal ti vôj mener —
— No, no, non vôj venir
Parchè non so baler. —
— Non importa che tu bali
Basta sol ch' at muv i pija. —
Quand po la fo sul ballo
Anssun la fi baller:
Etarchè un fiol d' un conte,
Che tri gir al ghi fi fer:
. . . . . .
. . . . . .
E nel fer al giro tondo,
La rosetta al ghi cascò,
Int el deregh su la rosa,
D' un basin al ghi donò.

Digitized by Google

E anssun a s' n' era accorto,
Etarchè al fradel ad lié,
So fradel al s' in va a cà,
E al va dir a so papà.
So papà a la finestra
— O Suzena, vien a ca —
— No, ch' an vôj venir,
Ch' ai' ho pora dil bastunà. —
Quand la fo po a meza schela,
Un sciafel al ghi donò.
— E par cosa, signor pedar,
Un sciafel m' avì dè?
S' la rosa caschiè in terra,
L' an ha brisa pers l' udor;
E enca mi pr' essar baseda,
An ho brisa pers l' unor. —

---

15. DIANA.

Vedi Gianandrea pag. 274. — Ferraro pag. 75.

Diena fi bughè,
Bughè par al so amor,
Evviva l' amor.
Si ripete ogni due versi Evviva l' amor.
E po l' andì a lavèr,
A l' acqua che non cor.

Digitized by Google

E po l'andì a stendar,
All' occ d' un bel sol,
E l' andì a pigherla,
All' ombra d' una nus.
A st' ora tenta fresca
Diena s' indurminzò.
Passò par lì al so amor,
Tri volt al la ciamò.
— Su su, su su, Diena,
Ch' at vôj ben spuser.
. . . . . .
. . . . . .
Ti vôj far una vestina
Di trenta sija culor,
Po a la farem tajer,
Dal mei che sia sartor.
Poi la farem cusir
Dal mei che sia sartor,
A tutt i puntlin di guccia
Un mazzolin ad fior.
Ai' ho tri mulin in Frenza
Chi mesnan tutt par mi:
Un fa farina zala
Da fer i mistucchin:
Un fa farina bienca
Da fer al pan par mi:
Un fa farina fina
Da fer i zuccarin.

Digitized by Google

16. ROSINA DEI VERI FRANCHI.

La Rosina dai veri Franchi
In sul Piemont la vol ander,
In sul Piemont la vols ander
A pondar (*poner*) ment a guereggier.
In t' al mentar chi guereggievan,
Restè mort un uffiziel.
Arriva fora un dragon,
Po la mena in t' un quartier.
— O Rosina, vat-ti pètina
O Rosina, va a fert i rizzi,
Abandona i toi pensier,
O Rosina, va beda l' acqua,
Che non vada nel bicchier. —

---

17. IL PRIGIONIERO.

Vedi Nuova Raccolta di *Canti Monferrini* editi nella Rivista Europea del 1875.

— Stè pur álligar, povar carzerè,
Quand a piov, la cà a l' avì,
Da bevar e magner fin ch' a vlì. —
— Dla giustizia non mi lument,
Che la giustizia l' è giusta e senta,
Ma a maladess chi m' ha carzerè,
Quel che praticheva la miè mujer. —

Digitized by Google

— Al praticheva la to mujer,
Al sior lustrissim guvernator,
L' è lu che t' ha fatt carzerer. —
— Mi racumand pr' amor di Dio,
L' è sett' ann che son carzerè,
Senza saver in che sia cundanè. —

---

18. IL PRIGIONIERO.

Vedi Ferraro *Appendice ai Canti Monf.* pubblicati nella Rivista Europea 1875.

— Ajera in bottega ch' a lavureva,
Nient a pinsseva d' ander in parson.
Ariva 'na squedra di birreria,
Mi menan viè senza rason.
I m' han ciapè, i m' han lighè,
In santa Bella i m' han minè.
Sonan quattr' or, zzinc' or de nott
A sent suner d' un campanin.
Arriva sovar d' un guardien
Col cev (*chiavi*) in man e un lanternin.
Arriva cal boja di Barisella,
Mi da un calcello, mi butta zo.
Lu al mi butta in quella secreta,
Duv a son sol a esaminer.
Prima esaminazion ch' han fat,

Digitized by Google

Prima esaminazion l'han fatt'a mi.
Era vestì tutt ad bianc,
L' era l' usenza dal mia paes.
Ghi mand a dir a la mia mama
Che la mí manda dell' aquavita,
Galera in vita a son cundanè,
. . . . . .
Ghi mand a dir ai miè parenti
Che stagan luntan da sta parson:
Che la giustizia l' è maledetta,
La mi cundana senza rason. —
Quando la mama sentì la nova,
La caschiè in terra dal gran dulor:
— Livèr un fijol sì grand e gross,
Povar fijol, l' ha pers l' unor! —

---

19. IL CONDANNATO A MORTE.

Vedi Ferraro *Canti Monf.* L'amante del prigioniero, p. 101.

— Una canzon mi a vôj canter,
Sol pr' amor d' Giulietta bela,
A l' è la fijola d' un cavalier,
Inamureda in t' un parsunier. —
— O parsunier, bel parsunier,
Le tue bellezze mi fan morir,
Mi moro sì, mi moro no,
Per tì alla morte mi gh' andarò.

Digitized by Google

— O secondin, bel secondin,
Viram (*apri*) cl' uss de la parson,
Viram cl' uss, ch' al va al balcon,
Vagh a la mort, 'n gh' è più rason. —
A la mattina avant al dì,
Liè la va avant al giudicator,
— Giudicator, che giudica,
Avì pietè dal parsunier.
O mama mia, femi la dota,
Femi la dota che mi cunvien,
A vôj dventar la so mujer,
A vôj spusar al parsunier. —
E spassigiand pr' al castel,
L'ha vist al boja, ch'al vneva inanz.
— L'è quest'al boja, ch' m' vol tradir,
Adìo, bela, mi vad a murir! —
— O secondin, bel secondin,
Fam vedar la mama miè (*mia*),
Adìo, mama, l' ultam mument,
Preghè par mi, o bona zent! —

---

20. LUIGIA.

La miè morosa d' prima
L' aveva nom Luigia,
L' an era bela brisa,
Ma l' am vuleva ben.

Digitized by Google

Dal ben ch' la mi vuleva
La mi menava a spass,
All' ombra d' un palazz
A bevar e magner.
— Dammi la man, Gigetta,
Che son di là dal foss —
— Oggi mi non posso
Te la darò doman. —
— Gigetta, bela Gigetta,
Pensa quel che t' fè,
Se te t' m' abandunrè
La mama bravarà. —
La mia morosa d' prima
La non mi vol più ben,
Quand l'am ved anderagh, (*andarci*)
La diss : al matt al vien.
La mia morosa d' prima,
La vend al baccalà,
La m' n' ha imprumess 'na lira,
L' ha ditt ch' la m' la darà.
— Gigetta, bela Gigetta,
Sta sera non si zzena,
La barca non si mena,
A spasso non si va. —
La mia morosa d' prima,
La vend i ravanin,
La tul (*prende*) tutt chi più blin (*bellini*),
La mi regala a mi.

Digitized by Google

21. ECO DI PROVENZA.

La mia morosa l' è mata e capriziosa
La vol ch'a vaga siegh (*seco*) a durmir,
E mi gh' ho ditt di sì, di no;
Parchè l' è bella mi agh' andarò.
L'è tenta bela ch'al ziel fa inamurer,
Mont an barchetta e via par al mer.
Se tu vôj fer l'amore con me,
Vieni alle quattro, alle cinque, alle tre.
Mont an barchetta e via par al mer;
L'è tenta bela ch'al ziel fa inamurer.

---

22. LA PASTORELLA.

Vedi Ferraro, *Canti popolari Monferrini* pag. 90.

— Bon dì, bon giorn, pedar e medar,
Bon dì, bon giorn al sipa ben dè,
Vostra fijola in dov ela mo andè? —
— Nostra fijola l' andiè an pastura,
L'andiè an pastura con i so pigurin,
A pascular i so bei cavrin. —
— Gran poch giudizi d' pedar e medar,
Mander 'na fijola cssì mai luntan,
Zent chi passa i la rubaran. —

Digitized by Google

— La nostra fijola l' è tent bela,
Tento bela, la sa ben parler,
An gh' è dubi ch' la s' lassa ruber. —
— La vostra fijola l' è com' è gli altri,
Zzent scud, sa vlì, mi zugarò
Che se agh' vagh mi, av la rubarò. —
— Bon dì, bon giorn, bela pastora,
Bela pastora, v' dagh al bon giorn,
Avrissi bisogn d' un sarvitor? —
— Al mia pigur gli è ben aviè,
. . . . . .
E n' han brisa bsogn d' essar guidè. —
— Ai' hò 'na scarpetta ant la me taschetta,
Ant i vostar piè ben la starev,
Se la vlissi, mi av la darev. —
— L' è tent ann ch' a fagh la pastora,
Scarpette in piè an ho mai portè,
. . . . . .
— Ai' ho' n anel ant la miè taschetta,
L' andarev ben ant al vostar did,
Bela pastora, se vu al vlì. —
— 'N ho mai purtà l' anel an did,
Zentil galent, luntan da mi. —
— Gnì (*venite*) almanc all'ombra dal miè capel,
Cara surletta, son vostar fradel, —
— An avì la ziera (*ciera*) d' un me fradel;
Ma la ziera d' un traditor:
Sì gnu a posta a turam l' unor?! —

Digitized by Google

23. L' ADULTERA.

Una novella di Sacchetti ricorda un fatto consimile.

L' etra mattina andend in piazza nova
A truv 'na dona ch' la feva la frutarola,
Mi agh' domand cosa ch' la gh' ha da vendar,
Lia am rispond ch' la gh' aveva di pom.
N' ho pijà 'na lira per darghe più moneda,
Lia am rispond che non vuliva nient.
— Vnì sta sira all' ora che mia marì l' è fora,
Marì l' è fora e mi sarò a lètt,
E i mia avsin in ciaparan suspett. —
Un piccia a l' uss e l' etar a la porta,
E lia presta ghi tirò la corda.
— O bel meschin, gh' è chì il marito caro,
Com hem (*abbiamo*) mei da fer un tric traco? —
E lia prest lal lo butò nel sacco.
Quand i fun an ca, is metten a zznar.
E dop la zzena is metten a ciarler.
— Tu t' iè mia mujer, mi son to mari,
Quel sach grand, duv' l' he tu miss? —
— Quel sach grand, quel che vu disì,
L' è tutt sporch d' quel che vu savì,
L' è tutto sporc d' cla furbaria. —
Quel dal sach hal pssì (*potuto*) scapar via.

Digitized by Google

24. FIORI.

— Che fior son ia? (1) —
— A sì al fior dla nuserina,
Piantata in cla busclina:
Piantela ben che la non penda:
Parlè d' amor se vlì ch' av antenda. —

— Che fior son ia? —
— A sì al fior dla pulenta siziliena
Meneda con dl' acqua dla funtena,
Arbateda an t' un tuliar ad fiopa:
Vu e vostra muîr a fè 'na bela ciopa. —

— Che fior son ia? —
— A sì al fior dal garofal ross,
Mi ant la dieta e vu ant al poss.
Parchè an steman no ben no mel,
Mi ant la riva e vu ant el canel:
Parchè an steman no mel no ben,
Mi ant la riva e vu in Ren. —

— Che fior son ia? —
— A sì al fior dal mirasol,
Che mira a sette bande:

(1) Questi fiori, come osserva a proposito il Sig.r Diegoli, sono dialoghi fra gli innamorati.

Digitized by Google

Avì sett amrosi ai vostar cmandi:
A srè (*sarebbe*) mei ch' abadissi a sol una,
Ch'a lung ander an n' harì gnench' una. —

— Che fior son ia? —

— A sì al fior dal limon.
Ho capì, Annetta, che ti m' vua ben:
Benedet sia dal limon al fior,
Parchè al m' ha fat tniosser al to amor. —

— Che fior son ia? —

— A sì al fior dla violetta,
Che la cress sola, sola da per se:
Ma se la cress solin soletta,
L' udor fa tniosser dova l' è. —

— Che fior son ia? —

— A sì al fior dla gazzìa,
Ch' la spunta ant i bosch e giardin:
S' l' è vera che m' amiè,
Fev un poch ben più avsin. —

— Che fior son ia? —

— A sì al fior che n' tol fed, (*che non prende fede*)
E che an mena udor:
Pinsegh mo vu, cal bel ragazz,
Se a sarì al mia amor. —

Digitized by Google

— Che fior son ia? —
— A sì al fior dal bianch zili
Candid e pur, av al digh senza russor,
Parchè al miè cor an sa mentir,
Candid e pur com' al mia amor. —

Fiorin di riso,
L'è tant temp che son in purgatori,
Ora alfin a vagh in paradiso.
Fior di granata,
La sposa s' è fata stamatina,
Nu sta sira gh' fen la serenata.
Fior d' urtiga,
Vut, bela, che t' basa o che t' pziga,
Vut mo che t' brassa senza camisa?
Fior di grano,
Lassami cantar, contento sono,
Ho fatt la pas, gh' ho quel che bramo.
Fior di frumento,
In mez al mar agh'è d' un bel serpente
Tutto coperto d' or e d' argento;
Chi non ha provato amore
Non ha provato niente.
Fiorin ad vessa, (*veccia*)
Ho vist al campaner ander a messa,
L' aveva l' asinin senza cavessa.
Fiorin d' aj,
Chi nasce matto non guarisce mai.

Digitized by Google

25. CANTI DIVERSI D' AMORE.

I.

Fatti alla finestra, fija d' un conte,
Che delle bellezze ne hai tante,
Tien un fior in man, 'na stella in fronte,
Fatti alla finestra fija d' un conte.
Bello mio ben, e tu sei vita mia,
Bello al diavul che ti porti via.
Non digo miga che ti porti in Franza,
Digo che ti porti nella mia stanza.
Se il papà am dsess: - lassa andar chi t' ama —
E po che al mi dunass tutta Roma,
Mi agh rispundrìa: — Sacra Curona,
M' è più car al miè ben, che tutta Roma. —

II.

Rosina bela, at vôj maridare,
E par tua dote ti vôj dar Verona,
Par linzol l' onde dal mare,
E par coperte le porte d' Ancona.

III.

Son in carcere per una donna,
E giorn e nott aspett la miè cundana:
La cundana la vien da Livorno,
Bela, ti sposerò al mia ritorno.

Digitized by Google

IV.

O Rundanella, che passi al mer,
Scurta al pass e scolta 'na parola,
Dame 'na penna dil to beli al
Da scrivar 'na lettrina al mia amor.
Dala a chi tri fradì che stan ant al mer:
E quand tutt tri i l' aran lizù,
Al più piccul l' arà intendù.

V.

In mez al mar gh'è un camin che fuma:
Bella, non dimandar che cosa sia,
L'è al cor dal to ben che si consuma.

VI.

Fatti di fora, s' t' an vo' che mi mora,
Fatti a la finestra, se tu senti,
Vieni ad ascoltar li mei lamenti,
E non ti spaventar di lame e lampi,
Vieni a sentir i lamenti del to amante.

VII.

In mez dal mer agh' è d' una colonna
Con trentasja nudàr a tavulin,
Chi scrivan nov bellezze d'una donna.
Alta da terra senza la pianella,
Bionda, russetta, e ch'n' s' faga mai bella,

Digitized by Google

Larga ant il spall, e stretta ad zintura,
Lesta ant al pass con bella andadura,
J occ nègar, e bionde le trezze:
Queste son le nove bellezze.

VIII.

Son steda a la funtena de l' amore,
A l' era pina che la rimbumbeva,
La rimbumbeva che la deva l' onde.
A parler col so ben si gode al mondo.

IX.

La prima volta che m' inamurai,
M' inamurai d' na bella rumagnola:
La prima cosa che li dumandai,
Li dumandai se la durmiva sola.

X.

In mez al petto tengo 'na scranna:
Bella, se vôj venire a riposarti,
Mi ti canterò la ninna nanna.

La fin d' un campanil l' è 'na saetta,
La fin d' na dona l' è 'na rocca,
La fin d' na spia un azzident in bocca.

Digitized by Google

CANTI POPOLARI
DI PONTELAGOSCURO

1. LA DONNA LOMBARDA.

Vedi *Canti popolari Monf.* pag. 1. — Gianandrea, pag. 273.

— Amami mi, dona Lombarda, amami mi. —
— Coma votto mo mai che fazza,
Mi agh' ho al marì, agh' ho al marì. —
— Taja la testa di quel serpento,
Tajala ben, tajala ben,
E poi metila nel caratelo,
Mo dal vin bon, mo dal vin bon. —
— Va trar dal vin, dona Lombarda,
Che agh' ho gran sed, che agh' ho gran sed,
Trane dal bon, trane dal bon. —
Un fanciullino di sette mesi,
Al ghi parlò, al ghi parlò:
— Non staga bevar, signor miè padar,
Ch' al murirà, ch' al murirà. —
— Bevilo ti, dona Lombarda,
Bevilo ti, bevilo ti. —

Digitized by Google

— Coma votto mo mai che fazza,
Ch'an ho gran sed, ch'an ho gran sed? —
— Sol per amore di questa spada,
T' al bevarà, t' al bevarà. —
— Sol per amore dal Re di Francia,
Mi al bevarò, po' murirò. —

---

2. IL CONTE CAGNOLINO (AGNOLINO).

Vedi *Canti popolari Monf.* pag. 34.

— Questo canto è insieme canto e rappresentazione. Il Conte Cagnolino si voleva ammogliare, ma non voleva che la sua futura sposa avesse fatto l'amore con qualcun altro prima. Nel suo giardino aveva una statua di marmo, la quale moveva gli occhi, quando le si presentavano dinanzi ragazze che avessero fatto all'amore. Infatti il Capitano Tartaglia avendo offerto sua figlia al Conte Cagnolino, costei colle compagne diceva:

Quando verrà quel fortunato giorno,
Che me ne potrò star sopra quel soglio
E possa dir: posso, comando e voglio?

ma condotta davanti la statua è dichiarata una civetta, ed il Conte Cagnolino sposa la figlia del Dottor Balanzone, che è approvata dalla statua. Il Capitano Tartaglia giura la morte del Conte Cagnolino, e lo uccide in una caccia, quindi succede il seguente dialogo fra suocera e nuora:

— O mama, la miè mama,
Cos'hal al servitor che pianze tanto? —

Digitized by Google

— Norina, che sî più che me fijola,
Al pianz che ha perso al so caval spagnardo. -
— Mama, la miè mama,
Quando me menla a messa? —
— Norina, che sî più che me fijola,
Vi menarò la zobia di san Marco. —
— Anca di questo poco me ne curo,
Che 'l Conte Cagnolin ben m' è sicuro. —
— Nonina, che sî più che la mia mama,
Cos' ha quei occi che èn tanto pianzenti? —
— Norina che sî più che me fijola,
L' è stat al fum ch' è nella cusina. —
— Nonina, che sî più che la mia mama,
Qual abit mi gh' ho mai da metar! —
— Norina, che sî più che me fijola,
Con quel nègar vu parì pur bona. —
— Nonina, che sî più che la mia mama,
Cos' ha la zent che tutti tant am guarda? —
— Norina, che sî più che me fijola,
Iv guarda parchè vu sî mo levada. —
— Nonina, che sî più che la mia mama,
Cos' ha quell'arca ch' è verta da fresco? —
— Oh questo po ve lo devo ben dire,
Conte Cagnolin l' ho fatt sepelire. —
— Nonina, che sî più che la mia mama,
Al me putin a vu lo raccomando.
Con de la carta felo un Dottore,
Con di bei pagn felo un Professore;

Digitized by Google

E mi andarò col mio amor.
Da zà che lu l'è mort, l'è fatt al mie destin:
Me ne vojo andar dal Conte Cagnolin. —

---

3. LAURA.

Vedi *Canti Monferrini* pag. 3-35.

— Cosa fat chì, Nadal,
Cosa fat chì, Nadal,
Per queste miè cuntrà,
Tina nena, tina nà? —
— Son gnu tor la Laura
Se m' la vlì vu dar,
Tina nena, tina nà,
Se m' la vlì vu dar. —
— La Laura l' è trop zovna,
L' an è da maridar,
L' an ha brisa l' età,
L' an è da maridar. —
— Agnirì da chi sett ann,
Da chi sett ann e un po,
Tina nena, tina nò,
La Laura v' la darò. —
Gnudi son zà sett ann,
Gnudi son zà sett ann,
Tina nena, tina nà,
Nadal al s' trova là.

Digitized by Google

— Dess son gnu tôr la Laura,
Se m' la vlî vu dar. —
— Sî gnu trop tard, Nadal
La Laura l' è andà via. —
— No, no, al miè car Nadal,
Mi son ancora chì,
An poss essar la toa,
Ajer gho tolt marì. —
Ciapa par la man bianca,
Sul caval al l' ha tirà,
Tina nena, tina nà,
Sul caval al l' ha tirà.
Quand i fu a meza strada,
La Laura suspirò,
Tina nena, tina nò,
Suspira d' un gran dulor.
— Cosa suspirat, Laura,
Cosa suspirat ti ? —
— Suspir d' n' essar a casa,
Ti an tiè brisa al miè marì. —
— Imprestam la to spada,
Imprestam la to spada,
La stringa dal busto
Mi m' la vôj tajar. —
E lu prest al gh' dà la spada,
E liè prest la s' taja al col,
Tina nena, tina nò,
Liè prest la s' tajò al col.

Digitized by Google

Mai più an cred a donne,
Mai più agh' credarò,
Tina nena, tina nò,
Mai più agh' credarò.

4. TRE MARINAJ.

Vedi *Canti popolari Monferrini* pag. 17 e 27. — I due canti si sono fusi in uno, da gran tempo pare, poichè il metro è sempre uniforme, il che non si scorge in altri consimili canti.

Tri marinar chi va per acqua,
I va per acqua e a ziel seren,
Par ritrovar al so caro ben.
Quand i fu a meza strada,
I tri marinar i s' volta indrè,
— Duv' andem all' ustariè? —
— Andarem da la bell' osta,
La bell'osta ch'el cor an s' dis,
L'è la più bella de sti pais. —
Intant che l' osta la pareciava,
I tri marinar la rimirava,
Tri marinar la rimirò.
— Cosa rimiri, tri marinarî? —
— La vostra fijola se m'la vlì dar,
Sol per amor mi la vôj spusar. —

Digitized by Google

Salta su al so car fradello,
— O mama, degla, lassela andar,
Che l' è 'na zovna da maridar. —
Quand i gh' ha avù mangià e bevuto,
I tri marinar i sin va viè,
La bela ostina ghe tien adrè.
Ma quand i fu in mezz al mare,
Una burrasca si sollevò,
E la bela ostina la s' anegò.
— Nu a scrivren una lettrina,
A la casa del so papà,
La bela ostina la s' anegà. —
— Mo se campass quatarzzent anni,
E aviss 'na fiola da maridar
A un marinar an la vria brisa dar. —

---

5. LA SORELLA.

Vedi *Canti Monf.* pag. 54. — Gianandrea, pag. 280.

— Cosa pianziv, fradello,
Cosa pianziv mai vu?
Pianziv pr' andar in guera,
Agh' andarò mí par vu.
Am cavarò la vesta,
M' vôj mettar i calzun,
Po' muntarò a cavalo,
A usanza di dragun.

Digitized by Google

Preparem un bon cavalo,
Che sappa ben marciar,
Una lanza e un bon curtelo,
Che mi possa assicurar. —
So padar a la fnestra,
So madar al balcon,
A rimirar so fijola,
Che la pareva un dragon.
— La fijola pensierosa,
Mandela a tor dal pan,
Sì la sarà 'na dona,
S' vorrà lavars il man. —
— Suldà che va a la guera,
An s' lava mai il so man,
Se non 'na qualche volta,
Nel sangue di cristian. —
— La fijola pensierosa,
Mandela in tal zardin,
Sì la sarà 'na dona,
La s' turrà un bel fiurin. —
— Suldà che va a la guera,
Non piglia mai fiurin,
Se non 'na qualche volta
Una lanza e un curtelin. —
— La fijola pensierosa,
Mnela con vu a durmir,
Sì la sarà 'na dona,
Sarà prima a svestiras. —

Digitized by Google

— Suldà che va a la guera,
S' devan brisa svestiras,
Ma far la sentinela,
Ch' an gh'ariva i nemigh. —

6. LA REGINA D' INGHILTERRA.

Vedi *Canti Monf.* pag. 20 e 75. — Gianandrea pag. 275.

— Bon dì, bei zappadur, (*bis*)
E ancora vu, belà fiola —
— Am savrissi un poc diram
In ch' mod son stà tradida? —
— Mi sì ch' av al dirò, (*bis*)
Sotta 'na rosa ben fiurida. —
— Bon dì, bei zappadur, (*bis*)
Ancora lu, bei suldaria. —
— Savrissi vu insignaram
Una fija che è stà tradida? —
— Nu sì ch' av insgnarem, (*bis*)
La vostra sposa andiè via,
Sotta 'na rosa ben fiurida,
E pr'amor l'agh lassarà la vita. —
Lu al la ciamò dò volt,
La bela an gh' rispundeva,
Al l' ha ciamada trè volt.
— Oimè che son tradida!
Tradida da un vilan. —

Digitized by Google

— Vilan, lassèl ch' al diga.
— An son brisa un vilan,
Son fijol d' bona famija. —
Lu al la menò luntan,
Luntan zzinchzzent giurnadi.
E la menò int' un bosch,
Dov' an gh' batteva sol nè luna.
E là l' è stà sett' ann,
Senza vèdar sol nè luna.
Ad co d' chi sett' ann,
Passa di là un boaro,
Passa di là un boar,
Boar dal signor padar.
— Cosa diriv mai vu,
Cosa diriv vu, bela? —
— Boar o bel boar,
Stò attent quel ch' a dirì;
Son fiola d' un boar,
Regina d' Inghilterra. —

7. IL GIOVANE SOLDATO.

Vedi *Canti Monf.* pag. 56.

Fu un zovenin de darssett' ann,
Che s' è miss a suldà.
Dop trì giorn che l' è sta via,
'Na lettra gh' è rivà.

Digitized by Google

— Sor capitani, al cungè al mi fazza,
Ai' ho d' andar a cà,
Ch' ai' ho d' andà vedar la miè mrosa,
Che l' è in letto amalà. —
— Ben vluntiera al cungè a tal daria
D' andartan a cà,
Basta che t' faghi la strà in cumpagnia
Con di àltar suldà. —
Quand l' è sta arent' al castello,
Al sentiva sunar.
— Questo l' è al son dla miè cara mrosa,
Son drèe a purtar.
Fermito là, o ti, la purtantina
Ripòsat un po,
Ch' a daga un basin a la miè mrosa,
E po me n' andarò. —
— Parla, parla, bochetta dorà,
Rispondam un po. —
— Ma cosa vot, se liè l' è morta,
Parlart la non pol. —
— An m' despias brisa de le so bellezze,
Che gnent più la gh' ha.
Me despias de le so parole,
La fa inamurar.
Ma me despias dla so povra veccia,
Che la gh' ha bandunà.
Av salut, padar e madar,
Amigh e parent,

Digitized by Google

S' his truvà la miè mrosa,
A sarev più cuntent. —

---

8. LA BRUNETTA.

Vedi *Canti pop. Monf.* p. 66. — Gianandrea p. 270.

— In dov vat ti, bella bruneta,
Solin soletta ti, da per ti? —
— Mi m' in vag a la funtanela,
A tor su acqua da cusinar. —
— Zzent bei scud d' or mi at darìa,
Sol per 'na nott durmir con ti. —
— A vôj dmandarghal a la miè mama,
Se l' è cuntenta, mi vegnirò. —
— Va pur là, miè cara fijola,
Vat a guadagna di bei dinar.
Nu agh' daren d' una bevanda,
Che tutta nott lu al durmirà.
Aghe daren d' un' erba fina,
Che anca dmatina lu al durmirà. —
— Ch' al staga su, bel cavaliero,
Che dop la nott mo l' è gnu dì,
Am dev cuntaram zzent scud d' oro,
Chi bei zzent scud ch' am dev a mi. —
Con una mano al gh' dà i dinari
E con quell' altra si strussia j occ.

Digitized by Google

— O cosa pianzal, sior cavaliero,
Pianzal par daram i miè dinar? —
— An pianz zà no li miè dinari,
Ma a pianz la nott che ai' ho passà,
Àltar zzent scud mi at dunarìa,
Un altra nott a durmir con mi. —
— A vôj dmandarghal a la miè mama,
Se l' è cuntenta, mi vegnirò. —
— Brisa cunsigli da la to madar,
L' è cla birbona che m' inganò. —
— Brisa durmir con lu mi voria;
Con dusent scud sol a durmirò. —

---

9. FRANCESCA.

Vedi *Canti pop. Monf.* p. 49. — Gianandrea p. 274.

Tira un' arietta fresca,
Su la riva dal mar;
La sgnora Franzesca
La cmenza a navigar.
Nel navigar ch' la fava,
L' anel aghè cascò.
Alzò li occ al ziel,
Vede la luna e al sol,
Alzò li occ al mare,
Vede d' un pescator.

Digitized by Google

— Pescadurin che pesca,
Vegnì pescar più in zà,
Vegnì pescar l' anello,
Ch' int' al mar a me cascà —
— An vôj pescar anello,
Se non son pagà. —
— Te darò zzent scud d'oro,
'Na borsa ricamà. —
— An vôj nè arzent nè oro
Nè borsa ricamà;
Solo un basin d' amore,
Da ti sarà pagà. —
— Cosa dirà la zent
Quand a sarò basà? —
— Nu as basaren ad nott,
Nessun as vederà.
Si vederà le stele,
Le stele an s' ghal dirà,
Àltar che la luna e al sole
Splendore si farà. —

10. BEL MULINARO.

— Bel mulinar, bel mulinar,
Quand spusev la me fijola? —
— La spusarò, la spusarò,
In su l' andial dal miè mulin. —

Digitized by Google

— E mi ch' aveva intès
Int una ciesa fina. —
— Mulinar, bel mulinar,
Su, degh l' anell a la me fijola. —
— Agh dagh l' anell, agh dagh l'anell,
'Na roda dal miè mulin. —
— E mi ch' aveva intès
Ch' fuss 'na vera d' or fin. —
— Mulinar, bel mulinar,
In dov durmirà la miè fijola? —
— La vostra fijola a s' quacciarà,
Sotta tri bei fass ad spin. —
— E mi ch' aveva intès
Ch' i fuss lanzò ad lin fin. —
— Bel mulinar, bel mulinar,
Cosa magnarà la miè fijola? —
— D' ogni sorta di erba grama,
Che leva la testa dal camp. —
— E mi ch' aveva intès
Fuss stà dal bianco pan. —
— Bel mulinar, bel mulinar,
Cosa bavrà la miè fijola? —
— D' ogni sorta di medsina,
Forchè del bianco vin;
Farà andar la roda
La roda dal mulin. —

Digitized by Google

11. L' UCCELLINO DEL BOSCO.

Vedi *Canti Monf.* pag. 111.

Bel uselin dal bosch,
Bel uselin dal bosch,
Per la campagna al vola.
In dov saral vulà?
In dov saral vulà,
Su la tua porta, o bela.
Cosa gh' aral purtà?
Cosa gh' aral purtà,
'Na lettra sigilada,
Cosa sarà mai su,
Cosa sarà mai su?
Forsa che mi marida?
Mi son maridada ajer,
Mi son maridada ajer,
E incuò mi son pentida.
Che gh' ho spusà d' un vecc,
Che gh' ho spusà d' un vecc,
Ch' al gh' ha la barba grisa.
La sira lu al va a lett,
La sira lu al va a lett,
Al dorm fin la matina.

Digitized by Google

12. IL FINTO FRATE.

Vedi *Canti Monf.* pag. 98.

— Gh' aveva la miè mrosa,
Ch' la iera tanto bela,
Come gh' ho mai da far
Andarla a ritrovar?
Vestì da capuzzin
A vôj pruvargh andar. —
— Sarè j uss e fnestar
E ancora le parate,
Perchè nissuno senta
Le nostre bricconate. —
— J uss mo en serà,
E anca li purton. —
— Stè su donca, belina.
Ch' a fen la confession.
La confession l' è fatta,
E al capuzzin va via;
E liè ciama so madar:
Mama, mi son guarida. —
— O benedett cal fra,
E al so curdon ch' al gh' ha,
Al m' ha guarì la fijola,
Da tant mal che la gh' ha. —
Ma di lì a nov mes,
L' ha fatt un bel putin,

Digitized by Google

Ch' a s' sumigliava tutt
Al frate capuzzin.
— O frate capuzzin,
Vu assì un gran birbon,
M' avì imbrujà la fijola
Con la vostra confession.

---

13. TONINO.

Vedi *Canti Monf.* pag. 38. — Gianandrea, pag. 266.

— Mama mia, marideme,
Che mi an poss più aspettar,
Mama mia, deme Tonino,
Ch'am fa sempar suspirar. —
— Fijola, non de' risposta,
Non avanza stè rason,
Se tu sposi Tonino,
T' metteran an preson. —
— An è temp da faram scorta,
A vôj Tonin, si no murirò.
Vardè là, mama crudela,
Lassar murir 'na fijola d'amor. —
— Vu a farì 'na bassa tomba
Aghè staren dentar in tri.
Al miè padar, la miè madar,
E Tonin in brazz a mi.

Digitized by Google

E po quand a passarà
I povar pellegrin,
I dirà: l' è la Rusina
Insiem al so Tonin. —

---

14. LA MOGLIE.

Vedi *Canti Monf.* pag. 51.

— Madar, la miè madar,
La racomand a vu,
Tignila in camarela
A ricamar con vu. —
Po quand lu l' è stà fora
La mama ghe fa un tort,
La mandiè via la nora
Ai camp a badà i porch:
La ghe cumpriè la stoppa
La rocca da filar,
E la mandiè ai campi
Ai porchi a badar.
La bela sta sett ann,
La bela mai parlò,
Sol un piccul versetto
Quand al marì arivò.
— Spusletta mia, spusletta,
Di chi jè chi bei porch? —
— Sun dla miè madona,
Magara chi fuss mort. —

Digitized by Google

— Spusletta mia, spusletta,
Anden a la magion;
Quand a saren a casa,
Dirì vostra rason. —
— O mama, la mia mama,
Dov' è spusletta miè? —
— L' è in so camarella
A tajar e cusir. —
— O mama la mia mama,
Non stemelo più a dir,
Gh' ho il cortelin de l' oro,
E il cor ghe vôj ferir. —
— No, no, caro fratello,
Non la stè far murir,
La gha 'na rosa in petto,
Non la stèe far murir. —
— Sl' a gh' ha 'na rosa in petto
Me la farà veder. —
— No, no, caro marito,
Per me non sta a temer. —
O sonè pur campane,
O sonè pur violin,
La morte di voi, bela,
L' è stà al cortelin.
O sonè pur campane,
Sonè pietosament,
La morte di voi, bela,
L'è stà un gran torment.

Digitized by Google

15. LA AMMALATA.

Vedi *Canti Monf.* pag. 109. — Gianandrea, pag. 263.

— Mama mia, voria, voria —
— Fijola mia, cosa voresti? —
— Voria quel che gh' è dentar l'orto,
Per guarire al mal che gh' ho. —
— Int l' ort agh' è di pom,
Se t' in vô, mi t' in darò. —
— O guardè che madar boja,
L' an capiss al mal che gh' ho. —
— Int l' ort agh' è di fnocc,
Se t' in vô, mi t' in darò.
Int l' ort agh' è di sellar,
Se t' in vô, mi t' in darò.
Int l' ort agh' è l' urtlan
Se tal vô, mi tal darò. —
— O guardè che madar bona,
L' ha capì al mal che gh' ho. —

---

16. PELLEGRINO ROMANO.

Vedi *Canti Monf.* pag. 100.

Pellegrin che vien da Roma,
Vien da Roma e da Bunden,
A ritrovare al so caro ben.

Digitized by Google

— Pellegrin che vien da Roma,
Gh'avrissi alogg pr'un furastier?
Ciàpela, ciàpela come la vien. —
— In dova vot che ti metta?
Se non ti mett con me mujer,
Ciàpela, ciapela come la vien.
— Ghi metteren 'na pajettina,
Intramez a lu e liè.
Ciàpela, ciàpela come la vien. —
Quand fu a la mattina,
Pajettina fora di pè.
— Pellegrin che vien da Roma,
Cosa at fat a miè mujer? —
— Cosa vot che gh' abia fatto,
Che an son pratich dal mestier?
Ciàpela, ciàpela come la vien. —

---

17. CAPITANO BEVE-L'ACQUA.

Confronta *Canti Monf.* pag. 31.

— Sior capitani, che beve l' acqua,
Lu l' è int al lett, che lu sta mal,
L' ha mandà dir ai so suldati,
Che l' ha la banda da ritirar. —
— Servitor suo, sior capitani,
Cosa comandalo dai so suldà? —

Digitized by Google

— Vi raccomando questa mia vita,
Che in quattro parti liè l'ha da andar.
La prima parte al Re di Franza,
La seconda all' imperator;
Portè la testa a la miè mama,
Che si ricorda dal so povar fiol:
Portè il corin a la Margarita,
Che si ricorda di far l' amor. —
— La Margarita liè la s' n' è morta,
E l' han cuverta di rose e fior. —

---

18. CANTIAMO SORELLE.

Vedi *Canti Monf.* pag. 60. — *Canti Marchig.* pag. 270.

— Canten canten, sureli,
Fin che sen da maridar. —
— An vôj nè cantar nè ridar,
Che al miè cor l'è passiunà. —
La s' in va a la scudaria,
A la scudaria di bei caval,
Cavalca questo, cavalca quello,
Tutti bravi da cavalcar.
Quand la fu a mez la strada
Incontrò d' un zovenin;
— Zovan, o bel zovan,
Aviv vist al miè car amor? —

Digitized by Google

— Sì sì ch' al ho ben visto,
Ma brisa conossiù,
Vestì d' bianco, vestì d' nègar,
Ch'al purtavan a sepelir. —
Pena sentì stil parole,
Casca in tera dal gran dulor.
— Sta su, sta su, Marietta,
Son mi al to car amor. —
La pijò par le so man biancho,
Sul so caval l' ha tirà,
Poi l' è gnu dmenga matina
Son andà dal pret a spusaras.

---

20. BEPPINA.

Confr. *Canti Monf.* pag. 14.

— Beppina l' è poi bela,
Ma l' è ancora da maridar. —
— Cosa vot che mi marida,
Che nissun parla d' amor? —
— Ciapè un curtel che taja,
Mazzè vostar papà. —
— Al mio papà non vole
Che sposi un bersalier. —
— Ebben mazzè vostr padar,
E sarì miè mujer. —

Digitized by Google

— Cosa dirà la zente
Quando l' avrèn mazzà? —
— Al mazzaren di notte,
Nessun as vederà.
As vederan le stelle,
Le stelle n' s' ghel dirà,
Sol che la luna e il sole
Splendore i farà. —

---

21. IL CAVALIERE della BELLA SPADA.

Sott al pont dla Diamantina,
Ghi sta 'na lavandara,
Là ra le ra là,
Ghi sta 'na lavandara.
Passa di là un cavalier
Cavalier dla bela spada,
Là ra le ra là,
Cavalier dla bela spada.
Cavalier dla bela spada ecc.
— In dov' è vostar marì? —
— Sior cavalier, sior cavalier,
L' è là nell' osteria. —
— Cosa fal a l' osteria? ecc. —
— Stà a zugar le carte,
Carte e parole
Parole e cortellate. —

Digitized by Google

— Cortellate mi n' ho avù ecc.
Avù zzent e zzinquanta,
E al povar miè caval,
A gh' n' ha avù nonanta. —
— Mama mia, meneme in letto ec.
E al mio caval in stala,
Mama mia, purtem la suppa,
E al mio caval la gruppia.
Mama mia, portem da bevar ecc.
E al mio caval all' erbe,
Mama mia, deme cunfort,
Che mi son rivà a la mort.
Mama mia, mi sunerà la gloria ecc.
E al miè caval l' istoria,
Mama mia, mi sunerà la banda·
E al miè caval l' istoria (?) —
Sott al pont dla Diamantina
Ghi sta 'na lavandara,
Là ra le ra là,
Canta sta istoria amara!

---

22. CECILIA.

Confr. *Canti Monf.* pag. 28. — Gianandrea, pag. 264.

— Av salut, sor capitani,
'Na grazia ghe ciam a lu. —
— . . . . . .
A dormì con vu. —

Digitized by Google

— Andarò a la parson
A dirgal al mio marì. —
— O va pur là, Zizilia,
Salva la vita e mi. —
A la matina Zizilia
S' è fata dal balcon.
Ved al marì pendent,
Con tutt i cumpagnon.
— O Dio, sor capitani,
Al m' ha ben tradì.
Al m' ha tolt l' unor,
La vita al miè marì. —
— An pianzar, o Zizilia,
Che nu sen tutt par ti.
Zzinquanta capitani,
Se ti t' vô tor marì. —
— An vôj capitani,
Che vôj al miè marì.
Torò la rocca e al fuso,
E pò starò così. —

---

23. LA SORELLA DEI TRE PRINCIPI.

Agh' è tri prìnzip con 'na surella,
Con 'na surela da maridar,
E i l' han spusada al Re Leone,
Ch' al stà luntan sul mar.

Digitized by Google

A tre or d' nott al l' ha spusada,
A zzinch' or al la batteva.
— Marì, caro marì, parchè at m' batti ? —
— At batt parchè t' jè tropp bela. —

Il canto sarebbe molto più lungo, ma chi me lo diceva, non si ricordava d' altro.

---

24. LA BELLA FRANCESE.

Vedi *Canti Monf.* pag. 7.

— L' arivarà dman a sett' ore,
E il sett' ore gli è gnud e passà,
E 'l mio caro marì an n' è ancor'arivà. —
Un piccin batt zo a la porta,
Ech la francesa andarg zo a vrir,
— Il vostr caro marito, l' è bela arivà, —
E con 'na man agh verz la porta,
Con cl' altra gh' abbrazz al col,
Bela francesa l' agh dona al so cor.
Lu con 'na man tirò fora la spada,
E con cl' altra al so curtel gentil,
La bela francesa al l' ha fata murir.
— O brutto sporco o bricconazzo,
Saria mej t' aviss tolt l' unor
Che d'essar morta par man d'un traditor. —
Su su su su per questo boscaccio,
Ma ogni volta che si vultava indrè,
La bela giustizia la gh' è tgniseva adrè.

Digitized by Google

25. LA INFANTICIDA.

(È ricordata dal Marcoaldi).

— O Mariulin bel Mariulin,
Cosa fat chì par sta via?
Tutta la gent dal mond si fa maravia. —
— O mama mia, disî pian pian,
Disî pian pian che nissun lo senta,
A gnirà la giustizia e la m'gnirà a prendar. —
Ma in tal far questi descurs,
La sent un piccin picc a la porta,
La bela Mariulin la casca in tera morta.
I la ciapò, i la ligò,
I la menò int 'na camera ben scura,
Che an bateva nè sol e nè luna.
— O mama mia, portem del zall,
Del zall e ancora dla muneda
Da liberarm de sta miseria e pena. —
— O fiola mia, an gh' ho zall,
An gh' ho zall e gnanca dla muneda,
Chi ha fatt al mal al pagherà la pena. —

---

26. CANTO POLITICO.

Se mi volevi ben come dicevi,
La strada del Piemont non la facevi.

Digitized by Google

Batti, ribatti la punta del pè,
In dove vai lo voglio sapè.

È l'unico canto che accenni a cose politiche. Non ho potuto saperne di più.

---

27. SUSANNA.

Vedi Gianandrea pag. 267.

— Susanna, vati in vesta,
Che sul ball ti vôj menar —
— No no, non vôj venire,
Che ballar mi non so far. —
Quando la fu sul ballo,
Nissun la fiè ballar;
Riviè al fiol del conte,
Tre giri al ghe fiè far.
Nel far la giritonda,
La rosa ghe cascò.
Nel tor su la so rosa,
Un basin d'amor al gh'do.
Nissun l' aveva vista,
Àltar che so fradel.
So fradel va a casa,
A cuntarl a so papà.
So padar a la finestra,
Ciama Susanna a ca.
— Cosa vol lu, sior padar,
L'è tant ch'al m'ha ciamà? —

Digitized by Google

— O sporca bricunzela,
Ti t' jè lassà basar. —
— Sèben che sia basada,
L' unor al poss purtar.
Rosa che casca in tera,
An perd al so culor.
'Na donna par un baso
An perd al so unor. —
Di co di cinque mesi,
Si alza al grembiulin.
Di co di nove mesi,
La fiè d' un bel putin.
— O sporca bricunzela,
Chi sarà al so papà? —
— Vaga dal fiol dal conte,
L' è lu ch' al m' ha basà. —
— N' anden a batezarlo?
La cesa di bastardin. —
— Cosa j metemo nome? —
— Tugnin al bastardin. —

---

28. LA FORMICA.

Vedi *Canti pop. Monf.* pag. 120 e Gianandrea pag. 258.

— Bust e camisa,
Che mi am vôj maridar. —

Digitized by Google

Dice lo grillo:
— O mi toresti mi?
La sgnora furmighina,
La dice: — signor sì. —
Quand fu all' altàr
Per mettarghe l' anell,
Al grill al casca an terra,
E 'l se rumpiè al zarvell.
La furmighina
La muntò a caval,
A zarcar dell' unto,
Chè al grill staseva mal.
Quand fu a Bunden,
Gh'vien nova ch'al grill sta ben:
Quand fu a Bonport
Al grill al iera mort.
Cum l' è dsgraziada
La povra furmighina,
Maridada a la sira,
E vedva la mattina!

---

29. CANTI RELIGIOSI.

Confr. Gianandrea pag. 294.

Am in vagh a lett,
Con l' ànzul perfett,

Digitized by Google

Con l' ànzul di Dio
Av arcmand l' anima mia.
Vu, Sgnor, ch' al savì,
Bona guardia am farì;
Tre cos av admand,
Cunfssion, comunion,
Benedizion dal Spiritussant.

30.

Conf. Gianandrea pag. 295.

Ama Dio e an falir,
Fa pur ben e lassa dir,
Lassa dir tutt quel chi vol,
Ama Dio ad bon cuor,
Ad bon cuor, ad bona vos
Ama Dio sulla cros:
Sulla cros e la curona
Ama Dio e la Madona,
La Madona che stà in ziel:
Ama Dio e San Michiel,
S. Michiel l'è re di sant;
Ama Dio e tuti quant.

---

31. CATERINA.

— Catarina, Catarinela,
Catarina, vien con me.

Digitized by Google

In dov' è la Catarinela,
Che in nessun post la gh' è? —
— L' è sarada in camarella,
La non ha scarpette in piè. —
— Disighe ch' la vegna fora,
Gh' in darò un para dil miè.
Agh' darò quelle rossette,
Le bianchette tignirò per me.
Le rossette fa balar,
Le bianchette fa inamurar. —

32. BUONI AUGURI PEL CAPO D'ANNO.

Vedi Tommasèo, *Canti popolari greci* pag. 276.

Son gnû dar bon ann
E al bon cap d' ann,
Le bone feste,
Che Dio e Maria,
Sì ve le conzeda
Sempar e così sia.
Agh' iera, eccellenza,
Do bellissim' zità,
Una par l' invern,
E l' altra per l' istà.
Agh' iera, eccellenza,
Du bellissimi mulin,

Digitized by Google

Un al masnava l' oro
E l'áltar di bei zecchin.
E dopo la zena
Una rusetta di marzapan,
E dmatina in cortesia
Am arcmand la bona man (1).

33. AUGURIO DI MALE.

Son gnû dar bon ann:
Se sî becch l'è vostar dann,
Con quant cioldi
Gh' è taccà la porta,
Se vu assì becch
Al sî più d' una porca.
Gnirò con 'na cariola,
M' darì la vostra fiola,
Gnirò con un cariulon,
M' darì vostar fiulon.
Bona sira, beccamort,
Stè ben, fiol d'un porch,
E sempar rivedersi,
Al novo dì.

(1) Nel canto greco è detto:
Apri il borsellino tuo d'oro e d'argento.
E tendi la tua mano dolce adorante,
E s'egli è argento, gettalo, che il vediamo.

Digitized by Google

34. NINNA-NANNA.

Don don don don
L' è la solita canzon.
Pr'asptar ben tutt al dì,
L' è la solita canzon.
Tu tu, cavallo,
La mama vien da Frara,
In carr e in carretta
Sunando la trumbetta,
Trumbetta scapuziè
Trentasiè s' n' amaziè ;
Al mulin al mulinava
Bartuldin s' infarinava,
Canta lo gallo,
Risponde la gallina,
Madona Franceschina
S' è fatta a la finestra,
Con do curon in testa.
Passa tri fanti,
Con do cavalli bianchi ;
Bianca la rosa,
Com' è la so morosa,
Bianca la chicca,
Com' è la Margarita ;
Bianc al chiccon,
Com' è al so patron ;
Don don don don ecc.

Digitized by Google

Altra.

Ninnà, ninnà, ninnà.
Ninnà, ben mio,
La luna e il sole
Ve la doni Iddio
Che ve la doni Iddio,
Iddio e la Madona,
Che ve la doni a vu,
Che sî pur bona.
Ninnà, ninnà, ninnà
Che vi cunava,
Int' una cuna d' oro
Amor v' indurmanzava,
E vi cantava
Le paroli santi,
O durmî banadetta
Da Dio e dai santi.
Ninnà, ninnà, ninnà (1),
L' è chi la vecia,
La magna i putin bei,
La munta svelta,
Ninnà, ninnà, ninnà,

(1) Questa ninnà-ninnà ricorda le idee dei nannarismata greci. L' ultima parte solamente è deturpata; il ricordo della strega (vecia) che mangia i ragazzi e corre avida (fura), mostra con quali dannose ubbie si funesta fin dalla culla la tranquillità dei primi anni.

Digitized by Google

L' è chi la burda,
La magna i putin bei,
La monta fura.
Ninnà, ninnà, ninnà
Che vi cunava,
Durmî, putin,
E cuntantè la mama.

35. FIORI.

Fior di spinace,
Allor che 'l Turco al torrà su la croce,
Allor con ti mi a vôj fargh la pace (1).

Fior di serpiglia,
Avì più amanti che non mosche in Puglia,
Tutti vi basen e poi nissun vi piglia (2).

Fior d' insalata,
Come hai trattato j àltar, t' jè trattata.

Fiore di ruta,
Parola che t' ho dat, l' ho mantenuta.

(1) Vedi Gianandrea pag. 251.
(2) Vedi Gianandrea pag. 238.

Digitized by Google

Fiore di lino,
Gran bella cosa nascere Romano,
Battezzato nel popolo Latino.

Fiore di grano,
I prim amant it lassa in abbandono,
Ti tuccherà sposar qualche villano.

Fiore di zucca,
Tutte le donne il gh' ha qualche tacca,
Ma vu di tacche vu sì pina tutta.

Fior di trifoglio,
Al sposo veccio mi gh' ho dato l' aglio,
Al sposo zovan lo sposo e lo voglio.

Fiore di grano,
Di quanti marinar al Ponte sono,
Al più bel l' è il marinaro veneziano.

Fior di grano turco,
E lo mio amante ha nome Marco,
L' è al più bel zovan in tutto quanto al borgo.

Fiore di mora,
Quando tu partirai, partenza amara,
Sempar la pianzerà l' amante tua.

Digitized by Google

Fiore di fava,
Mi gh' jera andata su sora 'n uliva,
Maledetti i suldà e chi li manda.

Fior di violetta,
Chi s' separa una volta, non l' impatta,
Sta pur a cantar sui tett, t' je 'na civetta.

Fiore di canna,
La canna sotto terra non fa foglie,
Chi non vol guai, non s' metta a pigliar moglie.

---

36. ROMANELLE.

I.

La mama del mio ben mi manda a dire
Sulla gradella mi vol far rustire.
E mi gh' ho mandà a dir, se non sapesse,
Sulla gradella si rustisse il pesce.
E mi gh' ho mandà a dir, se non lo sai,
Sulla gradella si rustisse i quai.

II.

E mi te l' ho zà ditto, donna bella,
In t' un boaro non t' innamorare.
Che tutt al dì al boaro l' è alle terre,

Digitized by Google

Non si ricorda più di donna bella.
Che tutto al dì ara le terre e volta,
Nè si ricorda più di donna tolta.
Che tutto al dì ara le terre e torna,
Non si ricorda della donna zovna.

III.

Tu che mi dici che d' amor non credi,
Dammi la man che ti darò la fede.
Tu che mi dici che l' amor l' è grande,
Dammi la man che ti darò sustanza.
Dammi la man e dammi quella stanca,
Che ti darò la fede e la speranza.
Dammi la man e dammi quella drita,
Che ti darò la fede e poi la vita.

IV.

La mazurana l' è al fior de l' orto,
Tenìl in bocca l' amareza troppo.
La mazurana fa i fiori bianchi,
Gli occi del mio amor son pur galanti.
La mazurana fa i fior turchini,
Gli occi del mio amor son biricchini.

V.

Il povero Beppin disfortunato,
N' ha bevù un biccer, s' è innamorato,
N' ha bevù un biccer e po 'na tazza.

Digitized by Google

L' è innamurà de ti, bella ragazza.
N' ha bevù un biccer e 'na scodella,
L' è innamurà de ti, biundina bella.

VI.

O rundanella, che passi lo mare,
Portame nova del miè marinaro.
Portame nova se l' è vivo o morto,
Se l' acqua del mar l' avesse tolto.
Portame nova se l' è morto o vivo,
Se l' acqua dello mar l' avesse privo (1).

VII.

Chì drè sta riva ghe passò un signore,
El s' è zurà che con mi vol far l' amore,
E mi gh' ho mandà dir per l' ortolana,
Lu l' è un signor, e mi son 'na vilana.
Lu l' è un signor e d' un sangue gentile,
E mi vilana ch' al farò morire.
Lu l' è un signor e d' un sangue reale,
E mi vilana ch' al farò crepare.

VIII.

Se fuss una galina vuladora,
Vurria vular dove al mio ben lavora.
Se fuss una galina vuladina,

(I) Confr. Gianandrea pag. 151.

Digitized by Google

Vurria vular dov' è la miè Pirina.
Se fuss una galina, vurria volare,
Vurria vular nell' orto all' ortolana.

IX.

Se mi marido, a vôj un carradore,
Lu al fa i carri, e mi farò l' amore.
Lu al fa i carri con le rode basse,
E mi farò l' amor con chi mi piase.
Lu al fa i carri con le rode in zima,
E mi farò l' amor con quel di prima.

X.

Il Sol va zo a onza a onza,
Speranza del mio cuor, venìme incontra,
Il Sol va zo a lira a lira,
Speranza del mio cuor, vieni sta sira.

XI.

O care donne, non fate meraviglia,
Se zoppo mi vedete a camminare.
Il re di Franza mi vuol dar so figlia,
Patrono del suo regno mi vol fare (1).

XII.

O cara piculina, vieni granda,
Che t' ho purtà l' anell e la ghirlanda;

(1) Pare una maligna allusione

Digitized by Google

Con la ghirlanda ti vôj coronare,
E con l' anello mi ti vôj spusare.

XIII.

Quanti ghe n' è che brama la furtuna,
E mi meschina non la bramo mai.
Bramo al miè zovenin de ventun' anni,
Questa è sol la furtuna che bramo.

XIV.

Ajera alto che toccava al cielo,
Amor de donna m' ha fatto abbassare,
M' ha fatto abbassare e toccar terra,
L' è stato il core de la mia bella.
Mi ha fatto abbassar voja di vita,
L' è stato il core de la Margarita.

XV.

A navigare ghe vol barca e remo,
A far l' amore ghe vol bon' insegna,
A navigare ghe vol remo e barca,
A far l' amore ghe vol bona grazia.

XVI.

L' è tanto tempo che desiderava
La to amicizia di poterla avere.
Adesso che l' ho avuda ti ringrazio,
Contenta un altro cor, che il mio l' è sazio.

Digitized by Google

XVII.

Varda sta sira com' a lus le stelle,
L' è propi sira da rubar le donne.
Chi ruba donne, non si ciama ladro,
Si ciama zovinotto innamorato (1).

XVIII.

Tutti mi disen amor; amor un corno;
Ma prima di morir crepar ti voglio.
Ma prima di morir ti vôj crepare,
Mi gh' ho penà e tu hai da penare.

XIX.

Vurria morir de morte piculina,
Morta la sira, viva la mattina.
Vurria murir e non vurria morire,
Vurria vèdar chi pianz e chi ride.
Vurria vèdar se son tutti sinzèri,
Vurria vèdar chi pianze davero (2).

XX.

O Dio dal ciel, mandème la furtuna,
Mandèm un omo che tema la luna.
Quando che al vien a ca che mi vol dare,
Dirò che l' è la luna che vol fare.

(1) Vedi Ferraro pag. 155 e Tommaseo pag. 305
(2) Confr. Gianandrea pag. 175.

Digitized by Google

XXI.

O Dio dal ziel, che pena è mai la mia,
Avergh la lengua e non pudèr parlare,
Avergh 'na cosa e non poterla dire,
Aver 'n amante e non poterlo amare.

XXII.

O Dio dal ziel, quand la mrosa passa,
E mi convien tener la testa bassa.
E mi convien dirghe sol do parole,
Non dighel a nissun che femm l' amore.

XXXIII.

A Roma, a Roma ghe 'na bela usanza,
Le donne maridà vol far l' amore,
Le vedovelle viven di speranza,
Quelle da maridar ghe cresce 'l core.

XXIV.

In mezzo al mar agh' è d' un pesce tondo,
Che quando al ved le brutte, sin' va in fondo.
E quando ved le belle, sin' va a riva,
E quando ved le brutte, sin' va via (1).

(1) Confr. Gianandrea pag. 182. La somiglianza fra gli stornelli romagnoli e le romanelle ferraresi dipende dal commercio fra la Romagna e Ferrara.

Digitized by Google

XXV.

La bona sira mi la dagh a tutti,
Prima a le belli e po dop a le brutte.
La bona sira mi la dagh a tanti,
Prima a le mrose e po dop ai amanti.

XXVI.

Guarda la luna come la camina,
La passa i monti e non si ferma mai.
Così i fan pur j amanti d' isto tempo,
Giran d'un post all'àltar com' fa al vento.

XXVII.

Non ti vantare più, cavalla storna,
Che già più d' una volta ti domai,
T' ho miss la sella e anca un po la brija,
Per la cavezza a spasso ti menai.

XXVIII.

La vedovella, che non ha marito,
Con tutti la vol far l' innamurada.
Con tutti d' un color la va vestita ;
La fa l' amor con tutta la cuntrada.

XXIX.

Sta fort, o Bagulin, e non tremare,
Della galera non aver paura,

Digitized by Google

Alla giustizia non ti palesare
Di quel che hai fatto nella notte oscura.

XXX.

E mi vurria andar tanto luntano
Per non sentire a nominar l' amore.
Ma un dì tanto luntan mi son andada,
L' amor l' è stà la prima numinada.

XXXI.

Misericordia che al mond l' è finito,
I pret e frati si von maridare.
Il monac anca lor tol al marito,
Misericordia ch' al mond l' è finito.

XXXII.

Amico mio, te trovo avvilito,
Non hai la fievra e ti trovo malato,
Non hai cortello e ti trovo ferito,
Amico, tu mi pari innamorato.

XXXIII.

Se mi marito, vôj un muradore,
M' farà 'na fnestra in dov se leva al sole.
M' farà 'na fnestra in dov al sol si leva,
La faccia dal miè amor l'è sempr allegra (1).

(1) Vedi Gianandrea, pag. 22.

Digitized by Google

XXXIV.

Se pol venir, amor, che si tolema,
I dui rissin d' amor nui a si fema.
Nui a si fema dui rissin d' amore,
Amor che si tolema e sen consorte.

XXXV.

Quand jera piculina e ancora tosa,
Trovava chi mi pijava par morosa.
Adess che po mi sun gnuda granda,
Non trovo più nessun che mi domanda.

XXXVI.

Vago di notte come 'na pujana,
A mor dal fredd per non aver gabana.
Vago di notte come un martorello,
A trem dal fredd per non aver capello.

XXXVII.

Dove spasseggi tu, l' erba si nasce,
La primavera tutta vi fiorisce.
Fiorisce d' ogni erba e d' ogni fiore,
Bello, tu ami d' uno vero amore.

XXXVIII.

Non canto per amor, canto per rabbia,
Come lo rossignol dentro la gabbia.

Digitized by Google

Non canto per amor, canto per pena,
Canto per lo mio amor che più non viene.

XXXIX.

In mez al mar agh' è d' una lucerna,
Venti dal cielo, non fela fondare.
Se la farî fondar, a galla torna,
Se la riservè, se torna a drizzare.

XL.

Non vedo l' ora che viena la sira,
Al mio amante ghi do la buona sira,
Non vedo l' ora che viena la notte,
Al mio amant ghi do felice notte.

XLI.

Morosa bela de la ca di canna,
Fatti di fora che al to can mi baja.
E se ti baja, lassalo bajare,
Mi sono a letto e non mi vôj levare.

XLII.

Mi sent una vosina lenta lenta,
Mi par la miè busgata (1) int el furmento.
Mi sent una vosina di traverso,
Mi par la miè busgata che gh' ho perso.

(1) Porca.

Digitized by Google

XLIII.

Al miè amor l' è un mancator di fede,
Lu s' innamora in quante donne vede.
Se ne vedesse venticinque l' ora,
Di tutte venticinque s' inamora.

XLIV.

Questa è la strada, questa è la concorsa,
Il sangue dal mio ben dov' elo corso?
Questa è la strada, questa è la stradella,
Questa è la strada dla miè anima bella.

XLV.

E mi te l' ho già ditto, lo mio bello,
Vendi le scarpe e cómprati un mantello.
E mi te lo già ditto, lo mio caro,
Vendi le scarpe e cómprati un tabaro.

XLVI.

An mez al mar un gran rumor si sente,
Non so se sia guerrier o navigante.
L' è un barcarol che va a favor del vento,
L'è un barcarol d'amor, l'è lo mio amante.

XLVII.

Se mi marito, a vôj un barcarolo,
Con la so vela mi farà un lenzolo,

Digitized by Google

E mi farà un lenzol e un' andimela,
Tutti m' dira la Pavunzina bela.

XLVIII.

Chi vol cantar con mi le Romanelle?
A ghe darò le botte riservate,
A ghe darò le botte riservate,
Dal matt e dal cojon fin che volete.

XLIX.

E mi di Romanelle in so 'na quarta, (5)
E ti, miè cojona, scolta st' altra.
E mi di Romanelle in so 'na sesta,
E ti, miè cojona, scolta ancor questa.

L.

Nello mio petto mi tengo un giardino,
Vegnî pur, bello, a passeggiarlo tutto.
Son tutte belle rose e belli fiori,
Di quelle rose fène un mazzolino.

LI.

Nello mio petto mi tengo tre mori:
Vegnî a rimirar come son neri.
I son gnu nègar per lo gran dolore,
Non prova niente chi non prova amore.

5) Delle canzone ne so più che rena. — Vedi Gianandrea, pag. 3

Digitized by Google

LII.

Quando la fiocca la fioccava ai monti,
Bella, tu sei nassuda di Febbraro;
La to mamma pregava tutti i santi
De farte tanto bella e tanto cara.

LIII.

Amico mio, t' inviteria a zena,
Mi manca la tvaja da parecciare.
Il foco è smorto e il curtel non taja,
Amico, sen renduti su la paja.

LIV.

Sei tanto bella e non ti posso avere;
La vita del marinar tu mi fai fare,
Mettere ti vorrei nelle mie vele.

LV.

Quanti diran: chi canta ha il cor allegro,
Se ho il core allegro, lo vorria ben dire.
A son pina de rabbia e tutta negra,
Son tutta allegra e pur vorria morire (2).

(2) Vedi Gianandrea pag. 8.

Quanti ce n' è che me ne sente cantare,
Dice beata lia che ha 'l cor contento,
Per grazia non mi fate biastimare,
Che io quando canto, allora me lamento.

Digitized by Google

LVI.

O quanto tempo che desiderava
D' avere per mio amante un sonatore.
Al sona cusì ben su la chitara,
E colla bocca fa i versi d' amore (1).

LVII.

Se mi marito, vôj tor la Pirina,
Che la so mama la fa la furnara:
Fa la furnara, burata la farina,
E mi buratarò la so Pirina.

LVIII.

Al miè moroso che bellezze gh' alo?
Du occ in testa che d' amor non falla.
La miè morosa l' è delle Papozze,
L' è piculina e l' ha le gambe grosse.

LIX.

O cantarina, che cantava ad ora,
Non è stà bona de cantar un' ora.
Tasî tasî, che vu n' savî cantare,
Mi parì un asan quand l' ha da ragnare.

(1) Vedi Gianandrea, pag. 18.
Quante le volte lo desiderai
D' avere un giovinetto sonatore.

Digitized by Google

LX.

O cantarina, che cantava adesso.
Gh'è gnù d'un raffredor, l'è andata a letto.
Tasî tasî che vu n' havî savuda,
Si cascà in terra e v' sî rott la zucca.

LXI.

Son sta all' Infern, gho visto l'Anticristo,
Che per la barba l' heva un mulinaro,
E al gh' faseva far la disciplina,
Perchè l' heva rubà troppa farina.

LXII.

Bella ragazza, a male non averte
Se passo chì, l' è perchè al cor mi dole.
L' amante mia m' aspetta in altra parte,
Non creder, bella, che passa per voi.

LXIII.

Sei tanto bella, il ziel ti benedica;
Dove spasseggi tu, l' erba si nasce,
La primavera tutta vi fiorisce.

LXIV.

O fati a la finestra, la miè mrosa,
Dammi un biccer d'acqua, se me lo vôj dare,
Se tu non me lo vôj dar, patrona sei.

Digitized by Google

LXV.

O bella fijola, che dormite sola,
Per la paura non dormite mai,
Bramate un zovenin che vi consola (1).

LXVI.

E mi vurria andar alla salita,
Duv' è quella casetta rovinata,
Duv' al mio ben al gh' ha lassà la vita.

LXVII.

Nel petto mio mi tengo un canale,
Di zà di là, ghi sta do chiare fonti,
Per dar da bevar aj assetati amanti.

LXVIII.

Bella, se tu vedessi al miè ritratto,
Apri la sepoltura e mira il morto,
Bella, tu mi vedrai tutto disfatto.

LXIX.

La mama mia per non mi dar la dota,
L' andiè dal pret a dir che jera morta.

(1) Confr. Gianandrea pag. 167.
Giovanottella, che dormite sola,
Dalla paura non dormite mai,
Sci ce volete a me per compagnia.....

Digitized by Google

LXX.

È tanto tempo che non ho visto al sole,
Ma stamatina l' ho visto levarsi,
E l' è venuto a parlarmi d' amore.

LXXI.

Amore ingrato,
Non mi mandate neppure un saluto,
Fino alla mezzanotte v' ho aspettato (1).

LXXII.

Questa è la strada della miè morosa,
Che la mi dà delle pene amare,
La mi fa far 'na vita dolorosa.

LXXIII.

La canapa si batte e si martela,
E mi par ti a dev far vita crudela.

LXXIV.

Una volta jera dritta, jera superba,
E adess son bassa e tutta quacià sott' erba.

LXXV.

Non posso più cantar, son argaida,
Demi da bevar che sarò guarida.

(1) Vedi Gianandrea pag. 33.

Digitized by Google

37. GIUOCHI.

1. La Rete.

Tira la red, — A l' ho tirada
Fagh un grôp, — Agh l' ho fatt.
Fagh 'n àltar, — Agh al farò.
Tira la red, — Ch' a passarò.

Otto o dieci ragazzi si distendono sopra una fila, tenendosi per le mani. I due capi-giuoco sono il primo e l' ultimo della fila, e fanno tra loro il surriferito dialogo. Giunti al: *fagh un grôp*, il primo capo-giuoco che ha detto: *tira la red*, seguito dagli altri che si tengono per mano, va a passare sotto il braccio del secondo giuocatore e dell' ultimo dei giuocatori verso quella parte, sicchè il secondo capo-giuoco resta come imprigionato. Il giuoco si continua fino a che il primo capo-giuoco resti fuori libero per una mano, mentre tutti gli altri sono incatenati per tutte e due; e l' altro capo-giuoco resti libero per l'altra mano. E ambedue tirano in senso contrario, fino che aiutati dai loro partitanti la rete è disfatta dall' uno dei due. — A questo giuoco si assomiglia molto il giuoco monferrino del Fornajo.

2.

Tasî tasî, murmula,
Che ti darò luganiga,
Luganiga d' un porch,
Un ravanin arrost,
Vot Culata, Bretta o Ragn?
Bretta non ti dago,

Digitized by Google

Parchè a Frara vago,
Quando ritornerò,
Bretta ti darò.

Il capo-giuoco appoggia le mani alle ginocchia e piega la schiena, gli altri devono saltarlo, pronunciando uno per ciascuno un versetto. Chi incappa, saltando, nella schiena del capo-giuoco perde, e lo surroga. Se chi tiene il giuoco vuole Culatta, i saltatori, fatto il salto, devono dare del sedere in terra. Se vuole Berretta, si pone sulla schiena il berretto e tutti devono saltare senza toccarlo, se no, è mal giuoco. Se Raglio egli vuole, fatto il salto, i saltatori devono fare un grido o raglio, il che per l' ansia spesso non si può fare, e chi nol fa tiene il giuoco. È usato quale esercizio ginnastico anche nel nostro esercito, e si chiama Volteggio.

3. Il Sole e la Luna.

Varzì la porta, — La porta l'è rotta.
Fela giustar, — Manca i dinar.
Ciappa i cagnulin da drè,
Se mai an ti po ciapar,
Làssali andar,
Fin' a la nott d' Nadal.

I giuocatori si dispongono in due file parallele. I due capi-giuochi, detti uno il Sole e l'altro la Luna, si mettono davanti ad essi fronte a fronte o tenendo le loro mani incrociate come a formare un porta viva. Essi non devono mai muoversi di quella posizione, mentre le due file dei giuocatori devono senza scomporsi passare sotto quella porta o giogo. Se riescono a passare senza essere trattenuti colle gambe o coi fianchi da due capi-giuoco (le mani non le possono muovere), il Sole e la Luna fanno

Digitized by Google

ridere la brigata, se no, quando due sono trattenuti, questi sostituiscono i capi-giuochi.

4. La Corsa.

Mingula, mangula, — Par matina,
Son la fiola — Dla regina,
E mo gnuda, — To surela
A spartir, — La roba bela.
Gran gron — Rampin Giuda.
Cava la rava, — Mettla int la busa.

Si fa un circolo di ragazze. La direttrice del giuoco le tocca una per una, pronunciando uno dei suddetti mezzi versi; colei, su cui cade l'ultimo deve inseguire le compagne alla corsa fino a tanto che tutte non le abbia toccate.

5. La regina.

Pita-pitella, — Culor che sî bella,
Culor che sî fina — Par santa Martina,
La bela Pulinara — La monta s' la scala,
Scala scalon — La penna dal Budion,
La scatula dal mar,
La bella zittella — Parrucca pestella,
La figlia del re — Tè tè
Tirate su quel pè. — Che lo dico ancor a te.

Molte ragazze siedono in circolo coi piedi sporgenti fuori della gonnella. La direttrice, contando su ciascuno dei piedi delle giuocatrici, pronuncia i suddetti mezzi versi, finchè dicendo l' ultimo fa tirare alla ragazza a cui giunse, un piede sotto la gonnella. La ragazza che per la prima può in questo modo ritirare i piedi sotto la

Digitized by Google

gonnella, diventa la Regina e deve essere vestita ed adornata a spese delle altre.

6. La tela.

È come l'omonimo giuoco monferrino, ma senza alcun canto.

38. INDOVINELLI.

1. Le ciriege.

Alto alto, bel panier,
Sento mila cavalier
Con la testa insanguanà
Mi ghel digh, nessun el sa.

2. La neve.

Alto alto, bel palazz,
Casco in terra e an m'amazz,
Casco in terra e brutta m'fazz.

3. Il soffietto.

Panza d' vacch,
Schina d' legn,
Mus d' ferr,
S' in gh' indvina incuò,
Dman l' è invern.

6. Il lievito.

Una roba piculina, piculina
La lieva un sacc d' farina.

Digitized by Google

4. L' ago.

Vedi Gianandrea, pag. 303.

'Na roba piculina, piculina
Ch' la s' tira sempr adré la so budlina.

5. Il ravanello.

Vedi Gianandrea, pag. 302.

Vagh int l' ort,
Trov me cumpar mort;
A ciapp un curtell,
Agh taj al più bel.

7. Lo specchio.

Mirimirimi, mirimirime,
Indovina cos' è.

39. CARME INCANTATORIO

per trovare le cose perdute.

Si queris miracula
D' Anton,
Murson,
Bellafiora,
Quel che t' e pers
Salta fora.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Prefazione. . . . . . Pag. 5

Canti Popolari di Ferrara . . . » 13

» *di Cento* . . . . » 49

» *di Pontelagoscuro* . » 83

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Lire 2. 50.

185034

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

M1750.F47

C034168175

U.C. BERKELEY LIBRARIES

C034168175

DATE DUE

Music Library
University of California at
Berkeley

Digitized by Google